ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 Numero 58

Giovedì 9 - Venerdì 10 Marzo 1961

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. [illegible], sem. [illegible], trim. 2750. - Estero (tariffa post. rid.): anno L. 16.200, semestre [illegible], trim. [illegible].

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee)

STAMPA SERA

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA spa. Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-221 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 860-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 300 ogni mm altezza-colonna (lun. 400) [illegible]

Primi incontri di Harriman con Gronchi e Fanfani

Egli ha consegnato al Capo dello Stato e al Presidente del Consiglio due lettere personali di Kennedy - Questo pomeriggio inizio dei colloqui veri e propri, ai quali domani parteciperà anche il ministro del Bilancio Pella

Averell Harriman a Roma. Accanto a lui è un funzionario del Dipartimento di Stato (Telefoto)

Roma, giovedì sera.

Averell Harriman, giunto ieri sera a Roma all'aeroporto di Fiumicino, ha avuto stamane i primi contatti ufficiali con Gronchi e con Fanfani. Alle 10,30, infatti, l'«inviato di Kennedy» si è recato al Viminale, dove è stato subito introdotto nello studio del presidente del Consiglio, e successivamente al Quirinale, dove ha avuto un cordiale colloquio con il Capo dello Stato. Si è trattato di «visite di cortesia», come le definisce il cerimoniale, ma non c'è dubbio che fin da stamattina l'«ambasciatore viaggiante» ha impostato con Fanfani e con Gronchi i temi dei colloqui che egli avrà a partire da questo pomeriggio con i nostri maggiori uomini politici. Harriman, durante gli incontri di stamane, ha consegnato a Gronchi e Fanfani due lettere personali di Kennedy.

A partire dal pomeriggio di oggi, Harriman si incontrerà al Viminale con Fanfani e Segni per affrontare la discussione di vasti problemi. Domani, ai colloqui italo-americani sarà presente anche il ministro del Bilancio on. Pella.

Nell'incontro di questo pomeriggio si parlerà dell'alleanza atlantica e del modo come renderla il più possibile efficiente, e domani si discuterà della questione economica dei Paesi alleati, con particolare riferimento a quella italiana. Come si sa, Kennedy è d'avviso che tutti i Paesi che hanno ricostruito la loro economia — e fra questi viene inclusa l'Italia — debbano poter aiutare lo sforzo sempre sostenuto dagli Stati Uniti con l'intensificare maggiormente gli aiuti ai Paesi sottosviluppati e nello stesso tempo vivificare (come hanno fatto la Germania e l'Olanda rivalutando la loro moneta) l'economia americana che ultimamente ha dovuto registrare qualche segno di stanchezza.

Esclusa, come dicemmo ieri, la possibilità che il nostro Paese possa seguire l'esempio della Germania e dell'Olanda rivalutando la lira, rimane il problema delle zone sottosviluppate e del grosso conto scoperto in dollari che l'Italia vorrebbe trasformare in oro, mentre gli Stati Uniti pensano che meglio sarebbe che tale massa di dollari potesse, almeno in parte, essere trasformata in buoni del tesoro americano.

Il governo italiano non è affatto alieno dal venire incontro alle richieste degli Stati Uniti, sia per gli aiuti alle zone sottosviluppate sia per quanto riguarda l'acquisto dei buoni del tesoro americano. Naturalmente, però, nei limiti delle effettive possibilità del Tesoro italiano. Da parte ufficiale si è già più volte tenuto a sottolineare che l'Italia ha già fatto molto per i Paesi sottosviluppati dell'area mediterranea e per la Somalia, e non è affatto aliena dal continuare ad aiutare questi Paesi, senza peraltro dimenticare che noi abbiamo un problema estremamente importante qual è quello del Mezzogiorno, che deve essere affrontato con estremo impegno.

Ora, proprio sulla questione del Mezzogiorno pare che gli americani non siano molto d'accordo: non sembrerebbe, insomma, al governo statunitense che si sia fatto tutto quel che effettivamente il governo italiano può fare con le possibilità finanziarie che ci sono. Ma si tratta di intendersi: effettivamente il Tesoro italiano ha un notevole conto in dollari; tuttavia, la bilancia dei pagamenti, nel complesso, non è affatto all'attivo.

Sui problemi di ordine generale, Harriman si è intrattenuto coi giornalisti italiani e stranieri in una conferenza-stampa all'Associazione della Stampa estera, in via della Mercede.

Harriman ha precisato quel che si è detto a Londra ed a Bonn sui piani occidentali per l'assistenza ai Paesi sottosviluppati, rilevando come si presenti particolarmente importante la riunione Dag (gruppo di assistenza per lo sviluppo), l'organizzazione dell'Oece che troverà posto con rinnovata importanza nella nuova Oced, organizzazione che — ha detto Harriman — potrà rappresentare un fattore determinante per lo sviluppo di programmi di cooperazione tecnica ed economica con i Paesi in via di sviluppo.

Pellecchia

Altra udienza-chiave stamane, al processo per il «giallo» di via Monaci

Sacchi si turba e vacilla sotto l'offensiva di Carnelutti

Egli non riesce a spiegare perché, dopo l'assassinio di Maria Martirano, continuò a mantenere rapporti di amicizia con il Fenaroli - Tornano alla ribalta i viaggi del ragioniere a Roma ed i colloqui a tre col ginecologo dott. Savi al quale l'industriale lombardo propose di sopprimergli la moglie con una iniezione - Alcuni interventi del P.M.

La lettura del «memoriale» di Fenaroli al termine delle odierne contestazioni al «supertestimone»

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, giovedì sera.

Alle 9,15 il presidente La Bua dichiarando aperta l'udienza annuncia che è stato deciso di dare lettura del memoriale Fenaroli al termine della deposizione di Sacchi.

«Se il rag. Egidio Sacchi sapeva che Maria Martirano stava per essere ammazzata, perché non l'ha messa in guardia? Perché non ha tentato di sventare il misfatto?». Su questo scottante, terribile quesito, il supertestimone milanese è stato martellato con incalzanti contestazioni dalla Difesa, nel corso di una udienza che si è andata facendo via via più drammatica.

L'inizio della seduta è stato occupato dalla presentazione di alcune istanze.

L'avv. Carnelutti ha chiesto al presidente di dare lettura di due esposti di Giovanni Fenaroli, da cui risulta come egli abbia informato il giudice istruttore su circostanze riguardanti il Sacchi.

L'avv. Madia, per la difesa del Ghiani, chiede alla Corte di provvedere a che la Procura della Repubblica di Savona trasmetta il procedimento concernente la lettera falsa, alla quale ha accennato ieri il Fenaroli, attribuendone la falsificazione al Sacchi.

Avv. Madia — Per la Difesa è importante rilevare la tecnica di questa falsificazione e vedere se sia possibile individuare l'autore del falso.

Una seconda istanza è la seguente: la Corte ordini il richiamo della denuncia che Raoul Ghiani presentò, nell'ottobre o nel novembre del 1957, al commissariato di Porta Genova, a Milano, dando notizia di avere smarrito il portafoglio in cui si trovava la sua patente di guida.

A proposito del richiamo del procedimento di falso, in corso presso la Procura della Repubblica di Savona, l'avv. Carnelutti asserva quanto segue:

Avv. Carnelutti — Per la Difesa è un doloroso dovere sottoporre a serrata, minuziosa analisi l'incredibile deposizione di Egidio Sacchi. Il suo racconto e il capo o è falso. Se è falso, sorge la supposizione che chi l'ha reso sia capace anche di altre falsificazioni; di qui la necessità di conoscere i precedenti del testimone. Egli dev'essere interrogato su tutte le circostanze che riguardano la sua credibilità. I giurati, nel momento in cui dovranno pronunciare la sentenza si troveranno di fronte al terribile quesito: dobbiamo credere a quest'uomo? Il collocare sul tavolo anatomico Egidio Sacchi è per noi motivo di profondo dolore, perché anch'egli è un uomo, ma è una operazione anatomica alla quale siamo costretti: si tratta di sapere se lui è un falsario o se il Fenaroli è un uxoricida.

Avv. Pacini (parte civile) — Non in questi termini dev'essere posto il quesito: intanto, noi sappiamo che il Fenaroli è un uxoricida ed è anche un falsario.

Presidente — Chieda al Sacchi se nel procedimento in corso a Savona, per la nota lettera falsa, egli sia stato interrogato come teste o come imputato.

Sacchi — Precisa di essere stato interrogato come teste, di non avere ricevuto nessun mandato di comparizione, ma soltanto una citazione che lo convocava, appunto, come testimone.

Avv. Carnelutti — In quella istruttoria il Sacchi è stato posto a confronto con il Fenaroli; in quel confronto ha ammesso di aver falsificato la lettera?

Avv. Gatti (parte civile) — Ci opponiamo a che questa domanda sia rivolta.

Anche il Pubblico Ministero si oppone e il Presidente dichiara inammissibile la domanda.

A questo punto l'avv. Carnelutti si accinge ad attaccare un altro settore del fronte: prende di mira i metodi stessi con cui fu condotta l'istruttoria.

Avv. Carnelutti — E' vero che il P. M., durante l'istruttoria, ha detto al Sacchi: «Lei è complice del Fenaroli»?

Su questa domanda si accende il contraddittorio. Lo avv. Gatti, della parte civile, e il P. M. si oppongono; l'avv. Carnelutti insiste.

Avv. Carnelutti — La mia domanda si riferisce a un'intervista pubblicata da un giornale milanese e firmata dal signor Vittorio Franchini. In quel servizio giornalistico, comparso l'undici dello scorso febbraio, il teste Sacchi ha affermato che il P. M. Felicetti, entrato di notte nella sua cella a «Regina Coeli», gli avrebbe detto: «Lei è complice del Fenaroli».

L'illustre penalista spiega poi il motivo per cui rivolge la domanda.

Carnelutti — Noi dobbiamo rivendicare il diritto, anzi il dovere, di sottoporre a libera critica il processo istruttorio. Senza questa possibilità, non abbiamo modo di difendere. Non proviamo nessun gusto nell'esercitare questa critica, essa, anzi, ci è dolorosa perché anche noi portiamo la toga e ci sentiamo parenti dei magistrati. Ma il nostro dovere supera ogni altra considerazione.

Subito dopo si alza a parlare l'avv. Cesare Degli Occhi, il quale chiede sia data lettura di una sua doglianza, indirizzata al giudice istruttore il 20 dicembre 1958 e riguardante l'arresto di Cesare Inzolia.

Presidente — Non possiamo rifare la storia di tutti gli atti processuali. Al momento opportuno, daremo lettura anche della sua memoria.

Avv. Degli Occhi — Non è una memoria, è un grido di dolore.

Il presidente a questo punto chiede a Egidio Sacchi se sia vero che il Pubblico Ministero gli disse di essere stato complice di Fenaroli.

Sacchi — Il magistrato non mi ha mai mosso una simile contestazione. La ricostruzione giornalistica, di cui si è parlato poco fa, non rispecchia le mie parole. Ricordo che i giornalisti molte volte mi avvicinarono e mi dissero se fossi stato trattato male in istruttoria. Io spiegai che ciò non era mai accaduto, e soggiunsi che, al contrario, ero stato trattato con rispetto, senza intimidazioni.

L'avv. Carnelutti insiste perché sia sentito il giornalista Vittorio Franchini, autore di quella intervista, e l'avv. Madia, difensore del Ghiani, interloquendo sul medesimo argomento, dice che lo stesso episodio, con le medesime parole, è stato riferito da due giornali romani. Chiede, quindi, che anche gli autori di questi articoli, Sandro Dini e Onorato Orsini, siano citati a deporre.

Avv. Degli Occhi — Preghere il presidente di dare lettura del mandato di cattura emesso non dai difensori, ma dai magistrati, contro Egidio Sacchi per falsa testimonianza.

Questa richiesta provoca una vivace reazione del presidente.

Presidente — Avvocato, nel suo inciso, accennante al fatto che il mandato di cattura non è stato emesso dai difensori, è chiarissima l'ironia. Ora noi ci dobbiamo preoccupare di fare procedere con la massima serietà e speditezza il dibattimento. Simili atteggiamenti sono inammissibili.

Avv. Degli Occhi — Se è stata ironia, era amarissima.

Presidente — Non ne facciamo né di amara né di dolce.

A questo punto l'avv. Carnelutti scatena l'offensiva contro il Sacchi.

Avv. Carnelutti — Il teste Sacchi sapeva che la signora Fenaroli era terrorizzata; che manifestava paura?

Sacchi — Lei stessa me l'aveva detto. Su quei suoi atteggiamenti qualche volta anche i fratelli scherzavano.

Avv. Carnelutti — Sapeva il Sacchi che la signora Fenaroli dormiva sola?

Sacchi — Sì.

Avv. Carnelutti — Se il teste ebbe confidenza sulla preparazione d'un delitto, perché non ha cercato di mettere in guardia la signora contro quel pericolo? Sarebbe bastato un telegramma anonimo, una telefonata.

Sacchi — Io non ho mai pensato che quei progetti dovessero essere veramente attuati. Consideravo i discorsi del Fenaroli come farneticazioni.

Avv. Carnelutti — Quando nei giorni otto e nove settembre, il teste ha saputo che Raoul stava per partire per Roma, ha pensato che andasse ad attuare il proposito criminoso?

Sacchi — No, non lo pensai. Ritenevo impossibile che esistesse un uomo tanto abominevole da compiere un atto del genere.

Avv. Carnelutti — Chiedo si dia atto a verbale della

(Continua in 5ª pagina)

Al termine del vivace confronto con il rag. Egidio Sacchi, il geometra Giovanni Fenaroli torna al banco degli accusati (Telefoto)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO

Titolo	8	9
[illegible] 3½	81 80	81 40
» »	81 30	81 30
[illegible]	79 —	79 —
[illegible] 5%	108 50	[illegible]
»	108 40	108 30
[illegible] 3½	99 50	99 50
»	99 40	99 40
[illegible] 5%	102 90	102 90
»	102 80	102 80
Buoni T. 3½	97 90	97 90
»	97 80	97 80
Buoni T. 5%	100 70	100 75
»	100 60	100 65
[illegible]	[illegible]	[illegible]

OBBLIGAZIONI [illegible]

MINERALI-ESTRATTIVI [illegible]

METALMECCANICI [illegible]

ELETTRICI [illegible]

ALIMENTARI [illegible]

DIVERSI [illegible]

AZIONI PER CONTO — TESSILI E MANIFATTURE [illegible]

CHIMICI [illegible]

FINANZ.-ASSIC.-FINANZ. [illegible]

IMMOBILIARI [illegible]

A TORINO — La riunione presenta in apertura una tendenza sostenuta, poggiata tutta sulla ripresa delle Fiat, delle Viscosa, degli assicurativi.

La fase centrale della seduta è impegnata in un largo processo di assestamento. Il mercato più di una volta accenna a una buona resistenza, ma deve sacrificare qualche frazione dei massimi per la presenza di continui realizzi.

Chiusure sui livelli minimi della giornata.

Titoli di Stato e obbligazioni migliori.

Dopoborsa debole.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 624,40; dollaro canadese 631,90; franco svizzero 144,60; corona danese 90,02; corona norvegese 86,90; corona svedese 120,25; fiorino olandese 170,40; franco belga 12,05; franco francese 126,50; sterlina G. B. 1741,10; marco german. 156,70; scellino austriaco 23,90.

Prezzi informativi delle valute [illegible] fuoriborsa: sterlina oro 5850-6050; marengo svizzero 4800-5000; sterlina carta unitaria 1755-1775; dollaro carta Usa 624-627; franco svizz. 144,50-145,50; franco francese 125-128; oro fino 703-715; argento 10,50-20.

A MILANO — Ancora una riunione molto attiva, con vivaci scambi nei titoli primari e grossi valori assicurativi.

Spiccano le Fiat, scambiate a 3025, le Viscosa a 8400. In denaro i valori immobiliari, alcuni tessili ed elettrici.

Fa contrasto la pesantezza delle Edison che, dopo aver aperto resistenti, hanno perduto terreno al listino, influenzando negativamente il mercato, che ha lasciato nelle ultime battute buona parte dei progressi iniziali.

Titoli di Stato con intonazione sempre ferma sui Buoni del Tesoro; stabile il settore delle obbligazioni.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 100.850; Bastogi 3000; Finelettrica 1883; Finmare 684; Finsider 1811; Gim 11.450; Invest 5485; La Centrale 20.230; Sviluppo 3840; Ass. Generali 134.000; Fond. Incendio 22.500; Assicur. Italiana 118.000; Ras 51.490; Mittel 6450.

Ferr. N. Or. 3040;

Châtillon 14.740; Cantoni 37.200; Olcese 3000; Cucirini C. C. 17.375; De Angeli 9200; Cascami Seta 12.150; Gavardo 7240; Lanificio Rossi 8320; Lanif. e Canap. 1845; Rossari e Varzi 40.000; Rotondi 47.000; Tosi 12.800; Snia Viscosa ord. 8280; Snia Viscosa priv. 7340; Un. Manifatture 128.000; Fiass 970.

Dalmine 2780; Ilva 908; Metalli 8050; M. Amiata 5160; Montecatini 4715; Montepon i 1785; Siele 8390.

Bianchi 810; Fiat 2975; Fiat privileg. 2850; Falck 15.500; Cornigliano 2347; Trafileria 2310; Olivetti privileg. 13.300; Westinghouse 1835; Nebiolo 1370.

Sade 2150; Cieli 6250; Dinamo 3700; Edison 7112; Edison Volta 3250; Bresciana 3850; Sarda 7730; Valdarno 3985; Emiliana 3590; Subalpina 4040; Magneti Marelli 2800; Ercole Marelli 1280; Orobia 3375; Romana Elettr. 2011; Sase [illegible]; Sip 2351; Meridelettr. 2480; Stet 4775; Tecnomasio 5200; Teti «A» 4800; Teti «B» 4670; Sit 1400; Terni 775; Unes 1550; Vizzola 6250.

Dist. Italiane 4020; Eridania 4870; Romana Zuccheri 505; Motta 43.300.

Anic 4350; Italgas 2348; Liquigas 660; Mira Lanza 85.395; Fibigas 243; Rumianca 3695; Larderello 5180; Saffa 8390; Carlo Erba 33.050.

Aedes 8545; Beni Stabili 8102; Immobiliare 1431; Risanamento 9890; Silos Genova [illegible].

Cart. Burgo 38.575; C.i.g.a. 5150; Eternit 7930; Linoleum 5000; Italcementi 28.800; Cementir 1970; La Rinascente 997,50; Pirelli S.p.A. 10.010; Pirelli e C. 6500; Confetti 1035.

Bancoaziario (prezzi ufficiali): dollaro Usa 623,50; dollaro canadese 632,25; sterlina 1741; franco svizzero 144,50; franco francese 126,50; franco belga 12,11; fiorino olandese 172; marco germanico 157; scellino austriaco 23,985; peseta spagnola 10,375; escudo portoghese 21,75; corona danese 90; corona svedese 120,50; corona norvegese 86,80; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 0,80; dinaro jugoslavo (taglio piccolo) 0,76; lira egiziana 1185.

Prezzi informativi: sterlina oro: vecchio 5900-6025; nuovo 5900-6025; marengo 4700-4900; sterlina unitaria 1740-1780; doll. carta 623,50-626,50; franco svizzero 144,50-145,50; franco francese 126-128; oro fino 705-715; argento 19,80-19,90.

A GENOVA — Il mercato resta solidamente impostato, ma il malumore per il «fattore Edison» raffrena e corregge la tendenza. Su questo schema di ordine generale fa spicco il buon comportamento delle Fiat, delle Cetini e anche degli Zuccheri.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 20.175; Generali 134.950; Ras 51.400; Meridionali 3955; Nai 18.050; Viscosa ordinarie 8345; Viscosa privilegiate 745; Finsider 1819; Cetini 4700; Ilva 912; Fiat ordinarie 3000; Fiat privilegiate 2840.

A FIRENZE — Dopo un inizio sostenuto, numerose vendite hanno provocato diffuso cedenze, particolarmente per le Edison, le Montecatini e altri primari. La seduta si è svolta in un'atmosfera irregolare e il listino raccoglie le quotazioni medie della giornata.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 3970; Centrale 20.130; Fondiaria Incendio 22.500; Fondiaria Vita 31.300; Viscosa ordinarie 8500; Montecatini 4745; Magona 1710; Fiat ordinarie 3000; Valdarno 3985; Immobiliare 1428.

Nuovi tassi di cambio del rublo con i satelliti

Londra, giovedì sera.

L'Unione Sovietica ha adottato nuovi tassi di scambio con tutti gli alleati comunisti dell'Europa e con la Mongolia. I nuovi tassi — che riducono il valore del rublo al cambio — sono stati resi noti la settimana scorsa, senza alcun annuncio particolare, nell'elenco di valute estere pubblicato mensilmente dal giornale *Izvestia*.

L'attuale tasso degli scambi con la sterlina è di 2,54 rubli. I nuovi tassi si applicheranno a tutte le operazioni di scambio tra la Russia e i suoi alleati.

CRONACA CITTADINA

Si cerca in un cartellino il toccasana per i problemi della circolazione

Avremo in centro la «zona-disco» che limita la sosta delle macchine

Non più di un'ora e mezzo di fermata nell'area fra corso Vittorio, via Carlo Alberto, piazza Castello, via Pietro Micca, piazza Solferino, corso Re Umberto - Una dozzina di nuovi sensi unici

Nei prossimi giorni la Giunta comunale dovrebbe approvare due importantissimi provvedimenti in materia di circolazione, uno dei quali veramente rivoluzionario per Torino: la «zona-disco», ed altri sensi unici.

Per la prima volta, anziché limitarsi a decisioni immediate riguardanti una singola via o una singola piazza, si tentano piani organici a largo raggio, in una visione d'insieme. Si tratta, per ora, nell'ambito della semplice disciplina del traffico ma con lo stesso spirito il nuovo assessore ing. Catella intende affrontare i problemi a più lunga scadenza (circonvallazioni, strade veloci, parcheggi sotterranei ecc.).

Le principali vie interessate dai nuovi sensi unici sono indicate con le frecce nella cartina. Si tratta di via dei Mille (dal Po al centro), via Mazzini (da via Lagrange al Po), via Cavour (da via Carlo Alberto al Po), via San Francesco da Paola (da via Po a corso Vittorio), via Bertola (dai giardini Lamarmora a Porta Susa), via San Francesco d'Assisi (da via Arcivescovado a via Pietro Micca).

Si tratta della «prima fase» di un piano organico in cui si è studiata la sistemazione a senso unico di quasi tutte le vie del centro, dal Po alla ferrovia di Milano, da corso Regina Margherita a corso Vittorio Emanuele. Ci vorranno anni per attuarlo ma lo studio globale della circolazione evitera, che in futuro sia necessario «invertire» il senso di qualche via.

Oltre a consentire un maggior traffico ed a ridurre gli ingorghi, i «sensi unici» presentano il vantaggio di offrire maggior posto per la sosta; quelli che entreranno in vigore fra poco aumenteranno di duecento i posti-auto disponibili nelle vie stesse.

Ma il provvedimento più importante è la «zona-disco». Come a Parigi, a Roma ed in moltissime altre città, in tutta una vasta zona centrale non sarà più consentito il parcheggio illimitato nel tempo, almeno nelle ore diurne dei giorni feriali. Ogni automobilista dovrà esporre, al parabrezza della macchina, uno speciale «disco» su cui si leggerà l'ora dell'arrivo e quella di scadenza della sosta autorizzata. Ad esempio chi giunge fra le 16,30 e le 17 potrà fermarsi fino alle 18. Il tempo disponibile sarà quindi sempre di almeno un'ora; le soste limitate a 15 ed a 30 minuti sono troppo brevi per gli automobilisti.

La limitazione del «disco» varrà soltanto dalle 10 alle 20 dei giorni feriali. Verrà inoltre lasciato un intervallo più lungo nelle ore dei pasti. A Roma chi giunge dopo le 13 può sostare fino alle 17, a Torino sarebbe più logico spostare questo periodo (date le abitudini della nostra città) dalle 12 alle 16. I «dischi» vengono forniti gratuitamente da tutte le società petrolifere, che ne utilizzano un piccolo spazio come pubblicità, e non comporteranno quindi nessuna spesa agli automobilisti.

«La «zona-disco» come si può vedere dalla cartina, è così delimitata: via Carlo Alberto (compresa), via Po e piazza Castello (escluse), via Pietro Micca (compresa), piazza Solferino e corso Re Umberto (esclusi), corso Vittorio Emanuele (escluso il controviale sud) piazzale della stazione di Porta Nuova. Restano escluse piazza San Carlo e piazza Carignano, due «oasi» di sosta libera nell'interno della «zona-disco».

In questa zona vi sono attualmente (senza contare la Metropolitana di via Roma, non interessata) 2308 posti-auto così ripartiti: 1826 senza limiti di tempo (dei quali 588 nei posteggi Aci), 108 con sosta consentita per un'ora, 444 con sosta consentita per mezz'ora, 30 con sosta per un quarto d'ora. Con il nuovo sistema i posti con sosta limitata dal «disco» saranno 1874 (1478 incustoditi e 396 nei posteggi Aci), quelli senza limiti di tempo si ridurranno a 481 (230 incustoditi e 251 nei posteggi Aci), cioè alle due piazze San Carlo e Carignano. I posteggi Aci seguiranno la stessa sorte degli altri.

Agli immediati bordi della «zona-disco» vi saranno alcune altre centinaia di posti, a sosta illimitata: piazza Castello, piazza Solferino, corso Re Umberto, piazza Carlo Alberto. Potranno aumentare se il Comune deciderà di consentire, con la massima larghezza la sosta sulle banchine dei corsi alberati, sempre deserte. E' una necessità indilazionabile.

Il provvedimento del «disco» dovrebbe consentire a 7-8 mila auto di «ruotare» nel centro e dare a tutti la possibilità di trovare un posteggio.

Può però avere delle ripercussioni negative, con il creare nuovi problemi di sosta oltre i bordi della zona disco: soltanto grandi parcheggi sopraelevati e sotterranei possono risolvere anche questi problemi. Ad ogni modo il «disco» verrà adottato, come esperimento, per il periodo di «Italia '61»; alla fine dell'anno si potranno esaminare i risultati e decidere per il futuro.

Il cartellino con il disco mobile dalle ore

PIAZZA CASTELLO · VIA PO · D'ASSISI · VIA P. MICCA · PIAZZA CARIGNANO · PAOLA · VIA BERTOLA · VIA CERNAIA · PIAZZA SOLFERINO · VIA P. AMEDEO · CORSO RE UMBERTO · VIA SAN F. · PIAZZA S. CARLO · ALBERTO · VIA CAVOUR · VIA A. DORIA · VIA DEI MILLE · VIA MAZZINI · VIA ROMA · CORSO VITTORIO · PORTA NUOVA · EMANUELE II

La «zona-disco» è quella grigia. Le frecce indicano i nuovi sensi unici

Stamane, davanti all'Assise d'appello

Un impresario infedele ricattato da due giovani

Si fecero consegnare mezzo milione in sei mesi, minacciando di rivelare la sua relazione extraconiugale alla moglie

Si è discusso stamane in Corte d'Assise di appello, il processo contro due giovani traviati che devono rispondere di estorsione aggravata. Gli imputati sono: il ventenne Italo Bergonzoni, abitante in via V. Monti, e Michele Tusino, di 25 anni, domiciliato in via San Paolo, già condannati, rispettivamente: a 5 anni e 8 mesi di reclusione e a 3 anni e 6 mesi della stessa pena. Il procedimento ha tratto origine dalla denuncia che nel novembre '59 fu presentata contro entrambi da un impresario edile di 56 anni rimasto vittima dei loro ricatti.

Un giorno di primavera il Bergonzoni avvicinò l'impresario e gli disse di essere al corrente di una relazione extra-coniugale che lo avrebbe compromesso agli occhi della famiglia. Per tacere avrebbe [illegible] Dopo un mese il giovanotto rinnovò la richiesta di denaro ed ottenne prima 30 mila e poi 40 mila lire. Da aprile ad ottobre l'impresario [illegible] più di 400 mila lire [illegible] corso Vittorio. Incontrò il Bergonzoni e il Tusino che lo accompagnarono al Valentino, dove lo minacciarono di morte puntandogli un coltello alla gola se non avesse versato altri quattrini.

L'impresario consegnò il portafogli e promise che avrebbe portato il resto la mattina seguente. Invece si recò in Questura e sporse denuncia contro i due giovani, che furono arrestati. La versione dei fatti, come prospettata dal Bergonzoni e dal Tusino, adombrerà episodi di carattere particolarmente delicato per cui anche in sede di appello, il dibattito si è svolto a porte chiuse.

In difesa degli imputati hanno parlato gli avvocati Cambiano e Tortonese. La Corte (pres. Ottillo; cons. rel. Del Pozzo; canc. Quaglia) ha ridotto la pena per il Bergonzoni a 4 anni di reclusione, assolvendo il Tusino con formula dubitativa.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+13,5
MINIMA	+ 5,5

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): +6,5; ore 8: +6,8; pressione mm. 755; umid. 83%. Cielo quasi sereno. Previsioni: tempo leggermente variabile. — Temperature a Caselle: mass. +17,5; min. +3; ore 8: +4,8.

Avevano già squarciato la saracinesca di una pellicceria

Cinque ladri messi in fuga a rivoltellate in via Roma

L'episodio stamane all'alba - Mentre uno dei malviventi con enormi cesoie taglia la serranda, gli altri lo proteggono alle spalle - Sopraggiunge un vigile notturno - Gli sconosciuti fuggono su un'auto rubata

Tre colpi di rivoltella sono rintronati stamane, alle 3, in via Roma, nel tratto fra piazza Castello e piazza San Carlo. Li ha sparati un vigile notturno contro una «Giulietta» su cui, un attimo prima, erano saliti cinque malviventi. Il guidatore, mentre si susseguivano le detonazioni, ha accelerato rabbiosamente e la vettura, con il motore al massimo dei giri, si è diretta verso Porta Nuova, sparendo in pochi istanti alla vista del vigile. La sparatoria e la fuga precipitosa dei banditi sono stati la parte conclusiva di un audacissimo tentativo di furto. Ecco i fatti.

Qualche minuto prima delle cinque una «Giulietta - Sprint» color arena si fermava accanto al marciapiede di destra di via Roma, davanti al negozio di pelliccie «Fratelli Torta», tra via Monte di Pietà e via Bertola. La centralissima strada in quel momento era deserta.

Dalla vettura scendevano cinque giovanotti che indossavano tutti un impermeabile chiaro. Entrati sotto i portici, si dirigevano senza esitare verso la serranda che protegge l'ingresso del negozio, trascurando quelle abbassate sulle vetrine, dove erano in mostra un paio di pellicce: una di opossum e l'altra di persiano.

Uno del gruppetto aveva un paio di cesoie da ferro grosse e molto lunghe: con una rapidità incredibile cominciava a tagliare le maglie della serranda aprendovi uno squarcio triangolare di 40 centimetri di lato. A questo punto ai quintetto non restava che spezzare il cristallo della porta d'ingresso ed entrare nel negozio attraverso il varco.

Ma in quel momento si udiva alle loro spalle un ordine perentorio: «Fermi tutti o sparo». I ladri si volgevano verso chi era sopraggiunto: si trattava di una persona in borghese che teneva la destra affondata in una tasca e stava avvicinandosi guardinga. Quello che forse era il capo dei ladri invitava i suoi uomini a continuare l'operazione: «E' il solito "buon cittadino" che cerca di fare il coraggioso — diceva; — non date retta. Tagliamo ancora una di queste maglie ed entriamo».

Ma quello che era stato definito un «buon cittadino» era in effetti la guardia giurata Vittorio Vie, della ditta di sorveglianza notturna «Pozzi». Il Vie traeva di tasca, la propria «Beretta» e la puntava contro i ladri replicando l'intimazione. Nel suo tono di voce c'era tanta risolutezza che gli sconosciuti si spaventavano: balzavano verso la «Giulietta» e in un istante vi si infilavano dentro partendo a tutta velocità. Contemporaneamente il vigile sparava contro i pneumatici della macchina. Il numero di targa della «Giulietta», rilevato dal Vie, risulta appartenere ad una vettura rubata.

Vittorio Vie davanti alla serranda squarciata

La invitano in auto e le rubano la borsa

Una giovane donna — Irene Banchi, di 25 anni — è stata rapinata della borsetta da due sconosciuti che l'avevano invitata in macchina. La Banchi stava passeggiando, ieri pomeriggio, al Valentino quando una «1100» si fermava presso di lei. Il guidatore, che aveva accanto un amico, le proponeva di fare una scampagnata.

Sulla via del ritorno, a sera inoltrata, i due amici fermavano l'auto presso Moncalieri, facevano scendere la Banchi, le strappavano di mano la borsetta e ripartivano.

Dopo un'atroce agonia che durava da venerdì scorso

E' morta la giovane bruciata

Era stata ustionata in uno stabilimento di Castellamonte - Estremi tentativi per salvarla, al San Vito e alle Molinette - Stamane, entrata in coma, è stata portata a casa sua

Alida Naretto, la sventurata ragazza di diciassette anni che venerdì scorso era stata avvolta dalle fiamme mentre attendeva, in una fabbrica di Castellamonte, alla preparazione di smalti, è morta stamane alle 11. Sei giorni è durata l'atroce agonia. Subito dopo la sciagura Alida Naretto era stata portata all'ospedale San Vito e successivamente i medici avevano ritenuto opportuno trasferirla alle Molinette per innestarle il rene artificiale.

La povera ragazza, investita in pieno dalle fiamme, era stata ustionata in tutto il corpo: il fuoco le aveva risparmiato soltanto il volto. Quando i medici del San Vito intervennero con drastiche terapie era morente; aveva però la conoscenza e soltanto un lieve tremito delle labbra rivelava che era ancora in vita.

Alida Naretto aveva soltanto diciassette anni

Per prima cosa veniva sottoposta ad abbondanti trasfusioni di sangue. Le si iniettavano, quindi, cardiotonici e calmanti e liquidi isotonici. Le pronte ed energiche cure davano presto risultati insperati: Alida Naretto sopravviveva e le sue condizioni miglioravano lievemente. Era tuttavia incombente il pericolo di un blocco renale e di una crisi cardiocircolatoria. Per far fronte a queste complicazioni si decideva, il giorno successivo, di trasferire la ragazza nel reparto traumatologico dell'Università presso l'ospedale delle Molinette.

Si contava, soprattutto, sulle risorse dell'organismo della sventurata Alida, sulle possibilità di ripresa molto forti in un soggetto giovane. I sanitari non nascondevano, tuttavia, ai suoi congiunti che le condizioni erano disperate, che le probabilità che potesse salvarsi erano quasi nulle. Per sei giorni al capezzale della ragazza avevano vegliato, in trepida attesa che si compisse il miracolo, la madre ed il fratello Armando, di 33 anni. Era stato lui che, con altri due operai, l'aveva soccorsa quando si era verificato lo spaventoso incidente. L'aveva tratta quasi subito dal rogo, ma i pochi istanti in cui sua sorella era rimasta avvolta dalle fiamme erano stati fatali.

Le cure dei medici avevano portato un lievissimo miglioramento. Ma era stata cosa di breve momento. Ieri le condizioni si aggravavano nuovamente. La fine sembrava imminente; i medici riuscivano ancora una volta a tenere in vita l'inferma. Ma stamane la ragazza entrava in coma. Ormai non v'era più nulla da fare. Ai congiunti disperati veniva comunicata la tragica notizia ed essi esprimevano il desiderio che Alida potesse spirare a casa sua.

Con un'autolettiga della Croce Rossa la povera ragazza era portata a Montalenghe, nella sua abitazione. Un'ora dopo essere stata adagiata sul suo letto è morta. Tutto il paese ha seguito con profonda commozione la conclusione della tragedia.

Deceduto un operaio investito un mese fa

Un operaio di 45 anni, Santo Petrea, abitante in corso Spezia 51, è morto all'ospedale Maria Vittoria in seguito alle ferite riportate in un incidente. Un mese fa circa stava attraversando corso Francia, all'altezza della prima fermata tranviaria. In quel momento sopraggiungeva una vettura della linea 16 che lo investiva. I sanitari si erano riservata la prognosi.

Il taccuino del lettore

◆ I Coltivatori diretti eleggeranno domenica gli organi direttivi della Cassa mutua malattie nei Comuni di Ala di Stura, Cantoira, Chialamberto, Castellamonte, Castelnuovo Nigra, Ceres, Chialamberto, Corio, Groscavallo, Lemie, Mezzenile, Sparone, Traves, Valle, Varisella, Viù.

◆ I soci piemontesi delle Associazioni aderenti alla Federazione pubblicità sono convocati nel salone del Circolo Ligure (Palazzo Paesana - Via Consolata 1) stasera alle 17 per una riunione presenziata dal Gr. Uff. Domeneghini e dal dott. Valeri.

◆ Alla Galleria d'Arte Moderna, oggi, alle 18, il prof. Giorgio Gullini parla su: «Le missioni archeologiche italiane in Pakistan, Afganistan ed Iran nel 1960». Proiezioni.

◆ La Pro Natura ha in programma stasera, alle 21, al Collegio San Giuseppe, la proiezione di un documentario girato nel Congo, illustrato dall'autore Pietro Magliola.

◆ Diapositive sull'Afganistan vengono proiettate stasera, alle 21,15, nella sede della Società Architetti ed Ingegneri, via Giolitti 1. Illustrerà le opere l'architetto Andrea Bruno.

◆ Alla Galleria Caver si apre domani, alle 18, una mostra dell'italo-americana Rosa Montaneri, che presenta acquarelli e bianchi e neri.

◆ Il pranzo della polenta, in ricordo del pittore Paolo Gaidano avrà luogo domenica, alle ore 12, al «Dogana Vecchia».

◆ Una «Lectura Dantis» avrà luogo oggi, alle 18,30, in via G. Verdi 25. Il dott. Giacomo Negri leggerà e commenterà il XIII canto del «Paradiso».

◆ Al Cine D.A.S. (via Assarotti 5) sarà presentato stasera il film «Il seme della violenza».

◆ Al Circolo della stampa, domani, alle 21,15, il dott. Mario Visconti e l'ing. De Santis presenteranno un corto metraggio su Israele.

◆ Al Circolo Sottufficiali di Presidio (via A. Avogadro 13), sabato 11, alle 22, ballo riservato ai soci e familiari.

◆ L'Ordine degli Ingegneri ed Architetti ha organizzato per sabato 11 marzo il ballo sociale, che si terrà all'«Hôtel Turin».

◆ Oggi, giovedì 9 marzo, è il 68° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle ore 6,54: tramonta alle 17,56. Domani, alle 5,58: ultimo quarto di Luna. E' la festa di Santa Francesca Romana.

Mazzarino

I lettori dei *Promessi Sposi* sanno che il capitolo XXVII comincia col racconto della «guerra che allora bolliva per la successione degli Stati del duca Vincenzo Gonzaga, secondo di quel nome» perché vuole spiegare come a don Gonzalo, che stava assediando Casale, fosse comunicata la fuga ribelle e clamorosa del povero Renzo da Milano. Orbene, nella vicenda parecchio intricata di tal guerra ebbe parte non piccola un uomo di cui si ricorda oggi il terzo centenario della morte avvenuta a Vincennes il 9 marzo 1661, uno dei maggiori ministri che ci siano mai stati, il cardinale Giulio Raimondo Mazzarino, cui la Francia deve moltissimo e dovette finire col riconoscerlo dopo tanto scempio fatto del suo nome e della vita con le «mazarinades».

Nato a Pescina (L'Aquila) il 14 luglio 1602 da famiglia calabrese, il Mazzarino era giovane ancora in quel 1630 in cui comincia la vicenda dei *Promessi Sposi*. Aveva studiato a Roma coi Gesuiti nel Collegio Romano ed era stato compagno e amico di Gerolamo, figlio del Contestabile, seguendolo poi per due anni negli studi presso le Università di Alcalà e di Madrid. Richiamato a Roma dal Colonna era poi stato mandato capitano in Valtellina, quando al Richelieu conveniva impedire le comunicazioni in Italia tra l'Austria e la Spagna. Nel '28 si era laureato in leggi e nel '30 lo troviamo, dopo parecchie peripezie, intento ad ottenere una tregua tra Francesi e Spagnoli intorno a Casale. Le ostilità cessarono infatti per 40 giorni e quando i Francesi stavano per riprenderle il Mazzarino, che si era accordato col comandante spagnolo, riuscì, gettandosi a cavallo tra le schiere, ad evitare lo scontro e durante la ritirata dei Francesi li salvò da un proditorio attacco spagnolo. Sappiamo poi che fu tra i negoziatori della pace di Cherasco del 6 aprile 1631 e del trattato segreto di Torino del 5 luglio '32, col quale il Richelieu poté conservare Pinerolo e le terre vicine da lui conquistate passando il Moncenisio, allorché solo per caso o fortuna il Duca di Savoia evitò d'esser preso prigioniero. Il Mazzarino aveva ben servito tanto il cardinale francese quanto il suo Papa, Urbano VIII, che lo mandò poi legato ad Avignone e nunzio a Parigi.

Queste vicende d'Italia, se interessanti per noi, sono però ben poca cosa di fronte all'attività svolta dal Mazzarino in Francia quando presso il Richelieu prese il posto del consigliere segreto padre Giuseppe, conquistando tanta stima che proprio il Richelieu, prima di scendere nella tomba nel '42 precedendo di soli cinque mesi il suo re Luigi XIII, lo raccomandò alla regina Anna come sostegno nel difficile periodo della reggenza.

Imperversava allora la guerra dei Trent'anni, di sei anni lontana ancora dai Trattati di Westfalia che ne avrebbero segnata la fine, dopo la dimostrazione che cattolici e riformati non erano in grado di sterminarsi a vicenda. Non si trattava però solo di una guerra di religione, trovandosi in gioco la supremazia sull'Europa da parte dell'Impero o della Francia e la sostituzione del principio dell'equilibrio politico a quello dinastico. Il Richelieu aveva mirato alla conquista del Reno, ad abbassare il predominio degli Absburgo e a liberare definitivamente la Francia dal pericolo tedesco. Lasciava in eredità la sua dottrina, una buona amministrazione, un esercito con generali sperimentati; ma il futuro re non aveva se non cinque anni e una lunga reggenza da parte di un'austriaca si presentava pericolosa. Per fortuna Anna trovò il Mazzarino ed ebbe tanta fiducia in lui che si favoleggiò di nozze segrete e che Luigi XIV fosse addirittura loro figlio.

Il cardinale (aveva avuto tal titolo il 16 dicembre '41 su richiesta del Re, pur avendo ricevuto appena la tonsura) si trovò avvantaggiato dalla politica del suo grande predecessore che aveva saputo ritardare il più possibile nella guerra l'intervento francese per renderlo risolutivo. A Rocroy il Condé riuscì a sconfiggere la fanteria spagnola mentre il Turenna vinceva in Germania. Più avanti, dopo la sconfitta degli Imperiali uniti agli Spagnoli avvenuta a Lens, la guerra poté dirsi finalmente vinta: la Francia ottenne l'Alsazia, tranne Strasburgo e l'Impero germanico si trovò frantumato in 343 staterelli indipendenti. Cessava perciò in Europa il predominio della Casa d'Absburgo e stava per iniziarsi quello dei Borboni.

Quando la pace fu firmata, la Francia si trovava da tre mesi in preda alla rivoluzione perché gli aristocratici, che mal tolleravano l'accentramento monarchico, e i borghesi stremati dalle tasse avevano preso coraggio dalla rivoluzione inglese in cui Carlo I si aveva rimesso la testa. Le condizioni generali erano infelicissime e ad esse tentavano di porre riparo, moltiplicandosi, le Missioni di San Vincenzo de' Paoli. Il Mazzarino nello sforzo di rimettere ordine urtò contro la cosidetta Fronda e fu per due volte, nonostante l'appoggio della regina, costretto a lasciar Parigi, rifugiandosi una volta a Saint Germain nel gennaio del '49 e un'altra presso l'Elettore di Colonia nel '51. Ma finì con l'aver ragione degli avversari perché la popolazione si mostrò stanca degli intrighi dei marescialli non alieni per i loro interessi dal cercare l'aiuto spagnolo, e perché gli riuscì, grazie anche all'aiuto dell'Inghilterra, a concludere nel '59 la Pace dei Pirenei, che mise fine alla guerra con la Spagna. Eliminato, dopo il pericolo tedesco, quello spagnolo, la Francia si trovò finalmente sicura. Nello stesso anno il Mazzarino otteneva una nuova garanzia riuscendo a far sposare al suo re, Luigi XIV, Maria Teresa, la maggiore delle Infante, sottraendola all'imperatore Leopoldo.

La grande politica di Richelieu aveva avuto pieno compimento per merito del suo successore che, inferiore al maestro per ampiezza di visione, lo superava però in scaltrezza. Alla Francia il gran ministro di Anna d'Austria era costato parecchio perché egli, avidissimo, aveva potuto, pur in tempo di gran miseria, accumulare un patrimonio ingentissimo. Ma certi ministri costarono ancor di più, rendendo certamente molto meno e, ad ogni modo, egli morendo lasciò grandissima parte dei suoi beni al suo re (come sanno persin coloro che ricordano l'inizio del *Visconte di Bragelonne*), fondò la prima Biblioteca pubblica in Francia ed eresse il Collegio delle quattro Nazioni, a vantaggio di 60 giovani delle quattro province procurate alla Francia dalla sua abilità politica (Artois, Alsazia, Rossiglione e Pinerolo). Ciò non gli impedì di comperare da Carlo II di Mantova i Ducati di Nevers e di Rethel, che lasciò al nipote Filippo Mancini, e di sposare magnificamente le nipoti Mancini e Martinozzi. Morì francese perché aveva preso la cittadinanza nel '39 e la sua salma andò dispersa nelle violenze della Rivoluzione francese. Restano di lui otto volumi di corrispondenza, oltre al ricordo d'un'opera politica tra le più insigni e più ricche di futuro d'ogni tempo.

C. A. Rossi

Iniziato al Tribunale di Milano il processo per l'oscura fine di Paola Del Bono

In una pausa dell'udienza, l'ing. Dalla Verde si fa accendere la sigaretta da uno dei suoi difensori (Tel.)

L'ing. Dalla Verde si proclama innocente

Egli sostiene che quando rese la sua confessione alla polizia non era in grado d'intendere e di volere - Quando è entrato in aula appariva depresso e pallidissimo - Una prima richiesta della Difesa respinta

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

L'ing. Roberto Dalla Verde, accusato di avere provocato la morte della mondana Paola Del Bono, è comparso stamane davanti alla 1ª Sezione del Tribunale, presieduta dal dottor Biotti. La pubblica accusa sarà sostenuta dal dott. Di Giovine, che nei giorni scorsi è stato Pubblico ministero nel processo contro il garzone Ernesto Perazzi, accusato di avere ucciso a Cinisello Balsamo una vecchia stiratrice. Il dott. Di Giovine aveva chiesto per il Perazzi la condanna all'ergastolo, ma la Corte com'è noto, assolse l'imputato per insufficienza di prove.

Non è ancora certo del tutto che il processo contro l'ing. Dalla Verde potrà proseguire. Perché tanto la difesa quanto la parte civile hanno intenzione di chiedere al presidente un provvedimento di rinvio per consentire agli avvocati di assolvere precedenti impegni. Il dott. Biotti insisterà probabilmente per la prosecuzione.

Per questo dibattimento molto atteso, lo schieramento degli avvocati è imponente: la parte civile sarà rappresentata dagli avvocati De Marsico, Sapponara e Cillario; la difesa dagli avvocati Bovio, Lener e Linguiti.

Il «caso» che ha portato in Tribunale l'ing. Roberto Dalla Verde ha preso l'avvio la mattino del 13 marzo 1959. Verso le 6,30 un operaio che passava in bicicletta lungo un viottolo che costeggia la roggia Renartino, a Longhignana di Peschiera Borromeo, nella zona dell'Idroscalo, scorgeva con raccapriccio un cadavere immerso nel corso d'acqua.

Il corpo era quello di una donna sui trent'anni, bruna, alta, esile, ancora bella. L'identità della sconosciuta veniva subito stabilita: si trattava della trentaduenne Paola Del Bono, nubile, madre di una bambina di cinque anni. L'inchiesta subito avviata accertava il burrascoso passato della donna: era stata entraineuse in un locale notturno, poi ballerina e da qualche tempo era finita sui marciapiedi di viale Maino.

Il perito-settore, dopo l'autopsia, confermava l'ipotesi di un delitto: «Colpita per tre volte al capo con un corpo contundente e gettata ancora viva nell'acqua della roggia, la donna è morta per annegamento».

Le indagini appuravano anche che la Del Bono era stata portata sul luogo del delitto con un'automobile i cui pneumatici avevano lasciato tracce sulla terra umida vicino al corso d'acqua.

La polizia accentrava la sua attenzione sullo squallido mondo dell'uccisa, effettuava ventiquattro fermi, fra cui diciotto donne, ma il 19 marzo, sei giorni dopo la scoperta del delitto, l'inchiesta cambiava radicalmente direzione in seguito ad un colpo di scena. Al funzionario di servizio in questura si presentò, quel giorno, uno sconosciuto che con voce esitante dichiarava di «essere stato l'ultimo a caricare sulla macchina Paola Del Bono la sera del delitto, di essere andato con lei all'Idroscalo, ma di non ricordare di più».

L'uomo veniva identificato per l'ing. Roberto Dalla Verde, di 37 anni, nativo di Torino, abitante con la moglie trentenne e due figli a Milano, in via Goldoni 67. Si appurava che l'ing. Dalla Verde era un apprezzato tecnico di una grande industria elettrica, e che apparteneva a una stimatissima famiglia.

Il comportamento del professionista in questura appariva subito piuttosto allucinato, e sempre più sconcertante diveniva durante gli interrogatori: compiva gesti inconsulti, offendeva i funzionari di Pubblica Sicurezza, affermava e negava.

La sua difesa veniva assunta dagli avvocati Bovio e Linguiti. Nel frattempo, sotto l'accusa di sfruttamento, veniva tradotto a San Vittore il trentaduenne Michele Salerno, un napoletano che conviveva con Paola Del Bono. Circa due anni dopo, il Salerno si uccideva in carcere, impiccandosi con una striscia di tela strappata a un lenzuolo.

Il 26 marzo 1959, mentre gli avvocati di parte civile chiedevano l'incriminazione del professionista per «omicidio volontario aggravato dalla simulazione», l'ing. Dalla Verde veniva imputato di atti osceni in luogo pubblico e di oltraggio a pubblico ufficiale. L'accusa più grave veniva però concretata il 12 giugno dello stesso anno: contro il professionista torinese veniva elevata l'imputazione di omicidio preterintenzionale.

I difensori chiedevano allora che il loro patrocinato venisse sottoposto a perizia psichiatrica condotta collegialmente da tre medici. La perizia veniva eseguita e i risultati erano sconcertanti. Gli psichiatri concordavano infatti su un punto: quando il Dalla Verde si presentò in questura a rendere la sua fantastica confessione, era totalmente incapace di intendere e di volere. I difensori del giovane chiedevano la scarcerazione del loro patrocinato. Finalmente il 13 marzo 1960, un anno esatto dall'arresto, l'ing. Dalla Verde veniva prosciolto in sede istruttoria con formula piena.

Contro la sentenza del giudice istruttore Learco Secchi, ricorreva però il sostituto procuratore della Repubblica dott. Pasquinoli e il 20 luglio 1960, con una sentenza della sezione istruttoria presso la Corte di Appello, l'ing. Dalla Verde veniva ritenuto responsabile della morte di Paola Del Bono e rinviato a giudizio del Tribunale per rispondere di omicidio colposo.

Il dibattimento è cominciato alle 9,30, ma l'ing. Dalla Verde era già al Palazzo di Giustizia alle 8,45. Vestiva un abito scuro e appariva pallidissimo e piuttosto depresso, con i lineamenti tesi; al suo fianco erano i tre legali della difesa, avvocati Bovio, Lener e Linguiti.

In apertura d'udienza sia gli avvocati di Parte Civile, che quelli della Difesa hanno presentato al presidente Biotti la richiesta, già annunciata ieri, di un rinvio del dibattimento. I giudici si sono ritirati in Camera di Consiglio per deliberare e ne sono usciti alle 11,30: il Presidente ha letto l'ordinanza con la quale si respingeva la richiesta degli avvocati.

Il processo quindi continua con l'interrogatorio dell'imputato. L'ing. Dalla Verde ha ripetuto di essere innocente e che quando rese la confessione alla polizia non era in grado di intendere e di volere.

Camillo Brambilla

Il processo rinviato al 9 maggio prossimo

MILANO, giovedì sera.

Dopo la prima udienza di stamane, il processo Dalla Verde è stato rinviato al 9 maggio perché l'aula nella quale si è iniziato, domani e nei prossimi giorni sarà impegnata per altri dibattiti.

Una voce, smentita categoricamente dal padre del bimbo

Uno dei rapitori di Eric conosceva la signora Peugeot?

Alcuni punti oscuri nella vicenda culminata con i cinque arresti di Mégève: in questa località i criminali abitavano a 50 metri dal villino delle loro vittime - Probabilmente si incontravano sulle piste di sci o nei locali pubblici: come mai non avevano timore di essere riconosciuti?

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

I rapitori del piccolo Eric Peugeot hanno trascorso la loro prima notte in prigione: gli uomini nel penitenziario Saint Pierre; le donne nelle carceri vicine. Pierre Larcher e Raymond Rolland hanno chiesto di essere difesi dallo stesso avvocato, René Floriot, e lo studente in medicina Jean Kolman dall'avv. Jean Gallot. Le due donne, invece, non hanno ancora deciso.

La scelta comune di René Floriot, da parte dei due principali responsabili, è considerata strana. Non sono d'accordo, infatti, ed oggi si palleggiano a vicenda la responsabilità: Larcher accusa il Rolland di avere avuto l'idea del rapimento e il Rolland accusa il Larcher. Un fatto, però, è contrario al Larcher: non vi è dubbio che fosse lui il «duro» della banda ed è stato accertato che dei cinquanta milioni di franchi pagati dal Peugeot per il riscatto del piccolo Eric, egli ne tenne quaranta, dandone soltanto dieci al compagno, sebbene fosse stato questi ad assumere i principali rischi, cioè rapire il bambino e incontrare, poi, il signor Rolland Peugeot per ritirare la valigetta con il denaro. Il Larcher si era limitato a rimanere al volante dell'automobile.

In quanto allo studente Jean Kolman, che è scoppiato ieri in lacrime davanti al giudice istruttore, egli ha affermato di avere agito per debolezza. Aveva conosciuto per caso il Rolland e il Larcher, ed essi lo avevano aiutato finanziariamente in varie occasioni. Quando gli chiesero di affittare a suo nome un villino e un «box» per l'automobile, non ebbe il coraggio di rifiutare, considerando che aveva verso di loro un debito di riconoscenza. Sul suo caso deve ora decidere non soltanto un Tribunale, ma anche la Facoltà di medicina per stabilire se il giovane potrà continuare a studiare. Il Kolman, che è al penultimo anno, anche se potrà terminare gli studi, dovrà poi affrontare l'Ordine dei medici, i quali stabiliranno se ammetterlo fra loro oppure no. E, in quest'ultimo caso, egli non potrebbe svolgere la professione in Francia.

Le due ragazze hanno dichiarato di avere ceduto di fronte all'abbondanza del denaro di cui Larcher e Rolland disponevano. Oltre a quello del riscatto, infatti, i due malfattori ne guadagnavano molto con certi traffici. Il Rolland, per esempio, faceva su vasta scala il contrabbando di biliardi elettrici e di «juke-box», che comperava in Germania ove sarebbe stata spesa una parte notevole dei milioni versati dal Peugeot.

La polizia non esclude, anzi, che molta parte della somma sia stata investita nell'acquisto di tali biliardi e «juke-box». Un'inchiesta è in corso a Francoforte e a Dusseldorf ove si troverebbe un altro complice.

Una parte del denaro è stata, come si sa, ritrovata: si tratta di cinque milioni e 750 mila franchi, che erano nascosti nel bagagliaio di una Fiat «600», ferma in un «box» affittato in un garage parigino. La macchina, che il proprietario Eduard Miraki, commerciante, aveva messo in vendita, era stata chiesta in prova dal Larcher, il quale si era allontanato con l'automezzo senza più farsi vedere. I cinque milioni e 750 mila franchi erano contenuti in due mazzette avvolte in un giornale: una di quattro milioni e 750 mila era del Larcher e l'altra, di un milione soltanto, era del Rolland.

E' stato anche individuato e perquisito l'appartamento dove il piccolo Eric fu tenuto nascosto fra il 12 e il 14 aprile scorso. E' un villino nel paesetto di Epiais Rhus, comune di Grisy les Plâtres, una trentina di chilometri da Parigi, vicino a Pontoise. Appartiene a un industriale parigino che lo affittò dapprima al Larcher per tre mesi, nell'autunno del 1958, e poi al Rolland, per un mese, nel marzo 1960. Lo abbandonarono il 15 aprile, cioè dopo avere riscosso il denaro del Peugeot e dopo avervi passato un'intera notte (a quanto dicono oggi i vicini che a quell'epoca non erano riusciti a capire i motivi di tanta gioia) di vera baldoria.

Un ispettore di polizia porta al cellulare Lisa Bodin, ex-Miss Danimarca, dopo l'interrogatorio al Palazzo di Giustizia di Versailles (Tel. a «Stampa Sera»)

Ora non rimane alla polizia che fare ripescare nella Senna, dagli uomini-rana, la macchina per scrivere, con cui furono battute le lettere dei rapitori al Peugeot, e ricostruire il rapimento nel giardino del golf di St. Cloud. Dopo di che, il suo compito sarà finito, a meno che non saltino fuori fatti nuovi e tali da provocare grandi sorprese.

E' convinzione unanime, infatti, che tutto non è stato ancora detto sulla vicenda. Tra l'altro, la polizia si sta ancora domandando perché i rapitori di Eric erano andati a trascorrere una vacanza in uno chalet a soli 50 metri da quello dei Peugeot. Mégève è un piccolo centro di sciatori che frequentano le stesse piste di neve e gli stessi locali. E' stato accertato che a varie riprese il signor Rolland Peugeot si è trovato seduto a un tavolo vicino a quello della spogliarellista Mitsuko, di Miss Danimarca e di Rolande Niemasyk. Vi erano a quel tavolo anche i loro uomini? La cosa non è stata ancora chiarita. E' certo comunque che il piccolo Eric avrebbe potuto incontrarli o riconoscerli e lo stesso Rolland Peugeot — che dichiarò a suo tempo di non essere in grado di riconoscere l'uomo a cui aveva consegnato la valigetta, perché non aveva potuto vederlo bene — non esitò due giorni fa ad ammetterlo. La verità è che il Peugeot aveva guardato il rapitore del suo bambino quando gli consegnò il denaro e quindi avrebbe potuto, incontrandolo, riconoscerlo. Come mai i due malfattori avevano corso quel rischio?

E' stato perfino detto che il Rolland conosceva la signora Peugeot, madre di Eric. Al riguardo Combat dice testualmente: «La signora Peugeot è stata in rapporto, prima o dopo il rapimento, con uno dei rapitori? Il signor Peugeot l'ha smentito ieri, ma questa voce corre con insistenza». E da parte sua Le Parisien Libéré ribadisce: «Il signor Roland Peugeot ha finalmente smentito che sua moglie abbia conosciuto Raymond Rolland».

Peugeot ha anche dichiarato essere falso che egli abbia ballato a Mégève con la bella carissima Mitsuko, la quale è tornata ora in montagna e si lamenta: «Mi piace di essere notata, come tutte le donne, ma ora è troppo! Tutti mi guardano e dicono: "E' la ragazza che stava con i rapitori del piccolo Peugeot"».

Mitsuko, che la polizia ha riconosciuto innocente, era stata presentata al gruppo di Rolland e Larcher da un giovane tedesco che si dice essere il principe Jacques di Baviera. Il Rolland, che comperava in Germania i «juke-box» esportandoli in Francia, era dunque amico di costui.

Loris Mannucci

Rolande Niemasky, amante di Pierre Larcher, fotografata mentre esce dal Palazzo di Giustizia di Versailles ora è stata interrogata dal giudice Renard insieme agli altri quattro accusati del ratto del piccolo Eric Peugeot. Parecchie centinaia di persone hanno gridato: «A morte i rapitori! Ghigliottina!» (Tel. a «Stampa Sera»)

Grave sciagura in Giappone

Ottantadue uomini in una miniera in fiamme

Sono bloccati a oltre mezzo chilometro di profondità

Nostro servizio particolare

TOKIO, giovedì sera.

Ottantadue minatori sono rimasti bloccati in una galleria della miniera di carbone di Kaimikiyo, una quarantina di chilometri ad est della città di Fukuoka.

La sciagura è stata causata da un incendio sprigionatosi nel locale dei compressori. Al momento in cui si è verificato il terrificante sinistro nella galleria c'erano 91 minatori. Solo nove di essi si son potuti mettere in salvo, ritornando precipitosamente alla superficie, mentre si ignora la sorte degli altri 82, ma si ha motivo di temere per la loro vita.

Secondo quanto hanno dichiarato i dirigenti della miniera, il locale dei compressori si trova a mezzo chilometro dalla bocca della galleria. Si ritiene che i minatori rimasti prigionieri nel sottosuolo si trovassero, al divampare dell'incendio oltre il locale dei compressori, cioè più addentrati nel sottosuolo. I vigili del fuoco e le squadre di soccorso sono all'opera da alcune ore, con tutti i mezzi a disposizione, per raggiungerli. Le difficoltà sono enormi, a causa dell'insopportabile calore che ristagna nella galleria a causa dell'incendio.

Questa zona mineraria ha molti luttuosi precedenti. Il disastro più recente risale al settembre scorso quando, nella miniera di Togawa, una esplosione provocò il crollo di una galleria scavata sotto il corso di un torrente. Sessantasette uomini rimasero bloccati nelle viscere della terra e malgrado gli sforzi dei soccorritori nessuno di essi poté essere salvato.

F. a.

OROSCOPO DI DOMANI

Fenomeni astrali e previsioni giornaliere: Luna in Sagittario, quadrato al Sole, trigono a Urano, trigono a Venere, sestile con Mercurio; Venere in quadrato a Saturno. In tutti i settori, riprese e fortuna. Salute in miglioramento. Tipi: Bilancia, Ariete e Leone.

Bilancia - *Lavoro:* non soffermatevi troppo a lungo sulle stesse considerazioni. Il cambiamento che farete, vi conferirà pace e fortuna. *Vita affettiva:* solo con il perdono, l'amore e la giustizia avrete la vittoria. Avvenire felice. Due bruniche cadranno più avanti. *Salute:* buona sotto tutti i punti di vista. Mantenetevi su questo ritmo.

Ariete - *Lavoro:* lavoro discreto. I risultati a cui arriverete saranno soddisfacenti: vi rifarete di passate perdite e dei patema d'animo. *Vita affettiva:* guardatevi dal compromettervi con degli scritti. Appuntamento che sarà la garanzia, la realizzazione di quello che volete. *Salute:* organismo un po' stanco, ma sano. Riposatevi e tutto andrà bene.

Leone - *Lavoro:* occasioni propizie si metteranno in grado di realizzare guadagni fuori del previsto. Essi giungeranno a proposito, per mettere in sesto il bilancio economico. *Vita affettiva:* avrete tutte le soddisfazioni che desiderate. Chi vi ama è geloso, badate a non urtare la sua sensibilità. *Salute:* ottima per i sani. Per gli ammalati, sicurezza di guarire.

Previsioni per il Toro: perseverate nei vostri propositi: favorevoli influssi vi garantiranno vittoria piena e completa in tutti i settori della vostra vita. Gemelli: lusinghiere proposte per il futuro. Gli incontri vi daranno ore gradevoli, in un'atmosfera tutta particolare. Cancro: viaggio o piacevole gita. Accadranno cose impreviste che vi faciliteranno il compito di una conquista ritenuta quasi impossibile. Vergine: il lavoro andrà un pochino a rilento. Non è male che ciò avvenga, così potrete godere di una piacevole vicinanza. Preoccupazioni circa l'adesione a una richiesta a qualcuno. Scorpione: scrivete, qualcuno attende una risposta. Lasciare in sospeso certe persone è poco diplomatico. Accettate gli inviti, potranno tornarvi utili. Sagittario: una persona altolocata sperimenterà un giudizio pienamente favorevole che vi consentirà di affermarvi. Piccola sofferenza per un mistero sentimentale. Capricorno: incidente verbale di lieve entità, se lascerete tutto fermo. Dovrete prendere le cose con disinvoltura, per non creare un'atmosfera di insofferenza. Acquario: un ritardo di notizie o di una telefonata creerà un inconveniente seccante. Due persone di media età saranno di saggio consiglio. Pesci: più insisterete sul vostro punto di vista e meglio sarà, poiché capitoleranno. Trionfo, gioia, consolazione. Rivincita morale e materiale.

T. Fabbricatori

La movimentata udienza di stamane alla Corte d'Assise di Roma

Sacchi tempestato di domande dagli avvocati d'accusa e di difesa

Per la frode di Savona i legali degli imputati chiedono che siano richiamati dalla Procura di Savona gli atti concernenti la lettera falsificata dal ragioniere milanese - Istanze per la citazione di nuovi testi - Fenaroli parla del trattamento subito da lui e dal suo segretario durante gli interrogatori - Ma Sacchi si limita a dire: "Non ricordo"

(Segue dalla 1a pagina)

seguente mia domanda: «Se il teste riteneva abominevole un uomo capace di commettere un simile gesto, come mai egli ha potuto mantenere rapporti amichevoli con quest'uomo, dopo avere saputo che il delitto era avvenuto e dopo averne avuto da lui stesso la confessione?».

Pubblico Ministero — Mi oppongo a che sia rivolta questa domanda.

Presidente — Il cancelliere dia atto a verbale che la domanda viene rivolta nei seguenti termini: «Perché, dopo la morte di Maria Martirano, lei ha mantenuto rapporti di amicizia con il Fenaroli?».

Nella risposta di Egidio Sacchi, per la prima volta si sente il vibrare di un turbamento.

Sacchi — In quel periodo c'è stato molto travaglio in me. Nonostante i discorsi precedenti, non era facile a me credere che i sospetti contro il Fenaroli rispondessero veramente alla realtà. D'altra parte, da molti anni ero con il Fenaroli. In mille modi cercavo di dire a me stesso che egli non poteva essere il responsabile di un simile gesto.

Avv. Franz Sarno (difesa Ghiani) — Quando il teste assistette alla telefonata svoltasi fra il Fenaroli e la moglie, nella notte del 10 settembre, dallo stesso Fenaroli gli sarebbe stata rivolta una frase equivalente a una confessione: «Ebbene, dica pure che sono un delinquente». Come mai, egli non ebbe nessuna iniziativa in quel momento? E come mai il giorno dopo si astenne dal fare qualcosa che potesse illuminare la giustizia?

Presidente — Non possiamo tornare a rivolgere sempre la medesima domanda.

Tuttavia, il dott. La Bua muove ugualmente la contestazione al Sacchi.

Presidente — Lei si è reso conto che stava per essere compiuto un delitto?

Sacchi — Sì, ebbi quel dubbio.

Avv. Degli Occhi — Quando il Fenaroli propose al ginecologo dott. Savi di aiutarlo ad uccidere la moglie, il medico, stando al racconto del Sacchi, rivolse a lui uno sguardo d'intesa come per dire: «Vaneggia». Come mai egli non prese da parte il Savi, dicendogli che non era il caso di scherzare perché anche a lui erano stati indirizzati simili discorsi?

Sacchi — In quel periodo io non ritenevo attendibili le affermazioni del Fenaroli.

Avv. Degli Occhi — Se il teste pensò che il Fenaroli farneticasse, quando parlava di progetti di omicidio, perché non segnalò la circostanza ai familiari? I matti sono pericolosi.

Presidente — Decide di non rivolgere questa domanda.

Avv. Degli Occhi — I rapporti tra il Fenaroli e la moglie erano buoni?

Sacchi — Per quel che mi consta, erano cortesi, ma non erano quelli che corrono fra marito e moglie. D'altra parte, diverse volte si svolsero discussioni; il Fenaroli si lamentava del carattere della moglie.

Avv. Degli Occhi — Quando il Fenaroli manifestò propositi suicidi, per quale ragione il teste non avvertì la moglie?

Sacchi — Non credevo che il Fenaroli dicesse sul serio. D'altra parte, il momento critico per la «Fenaroliimpresa» era stato superato, e poi, per gli affari che vanno male, non ci si ammazza.

P. M. — Non si ammazza un Fenaroli.

Avv. Pacini (parte civile) — Chiederei sia rivolta al teste la seguente domanda: se egli confermi la dichiarazione resa al giudice istruttore, il 20 gennaio 1959, quando accennò alle minacce rivoltegli dal Fenaroli: «Se lei non si atterrà, nelle deposizioni, alle mie istruzioni, si esporrà a gravi conseguenze».

Presidente — Ma questo particolare è già in atti e il teste ha detto di confermare tutti i suoi interrogatori.

Avv. Pacini — Però è un particolare che forse sarebbe meglio che il testimone confermasse.

Presidente (rivolto a Sacchi) — Lei conferma di essere stato minacciato ed intimidito da Fenaroli?

Sacchi — Sì, lo confermo.

Avv. Pacini — Vorrei sapere a che ora Sacchi è partito, la domenica [illegible] settembre, da Roma per Milano.

Sacchi — Io sono partito alle 18,00 da Roma e sono arrivato a Milano a mezzanotte.

Avv. Rossi (parte civile) — La mattina del giorno sette, lei rimase con Fenaroli. Costui, sapeva che lei doveva partire nel pomeriggio?

Sacchi — Sì. Egli mi aveva anche detto di andare a cena insieme e partire insieme per Milano. Senonché la mia tessera di libera circolazione sui treni scadeva alla mezzanotte e non volevo, quindi, perdere il biglietto. D'altra parte, era un periodo in cui navigavamo in ristrettezze finanziarie e feci presente che a me sembrava ridicolo spendere inutilmente diecimila lire, quando avevo la tessera.

Avv. Sarno (difesa di Ghiani) — Quella mattina del sette settembre, Sacchi e Fenaroli rimasero insieme?

Sacchi — Sì, siamo stati insieme nell'ufficio di via Rasella a Roma.

Avv. Madia (difesa di Ghiani) — Lei, Sacchi, conferma quello che ha detto come imputato, e cioè di avere visto una o due volte Raoul Ghiani nel negozio di Inzolia, nei mesi precedenti al delitto?

Sacchi — Sì, lo ho visto Raoul una o due volte; forse anche tre.

Avv. Madia — Il cinque settembre, con quale treno lei venne a Roma: il «Settebello» o il vagone-letto?

Sacchi — Con esattezza non lo ricordo, ma credo di avere viaggiato in vagone-letto.

Avv. Madia — Il primo, il due, il tre e il quattro luglio, dove si trovava lei?

Sacchi — Non ricordo con esattezza. Credo, però, di averlo detto nei miei interrogatori in istruttoria.

Avv. Madia — Nelle copie dei fogli di prenotazione dell'Alitalia, allegate agli atti, risulta che furono prenotati alcuni biglietti al nome Sacchi per quelle date. Si ricorda nulla?

Sacchi — Non ricordo se feci quei viaggi. Comunque, debbo dire che molte volte Fenaroli utilizzava i miei biglietti.

Avv. Madia — E' vero che, come risulta da un articolo pubblicato sul settimanale *Europeo*, il Fenaroli nel racconto che egli fece, non le disse i particolari meno importanti del delitto?

Sacchi — Siamo al medesimo episodio di prima: si tratta di una ricostruzione giornalistica; se avessi dovuto rettificare o smentire tutto quello che è stato pubblicato nei miei confronti, avrei dovuto avere un ufficio-stampa.

Avv. Madia — Chiedo allora che venga citato come testimone il giornalista Vittorio Notarnicola.

Presidente — La Corte si riserva di decidere sull'ammissione o meno di questo testimone.

Avv. Madia — Sacchi ha detto che i discorsi avuti con Fenaroli erano saltuari, perché, in seguito al suo disprezzo, Fenaroli lasciava cadere spesso l'argomento. In istruttoria, il Sacchi ha dichiarato: «Io detti un sospiro di sollievo, quando seppi che il tentativo era fallito». Senonché, successivamente egli ha detto di essere stato perfettamente a conoscenza di tutti i fatti. Come concilia queste diverse spiegazioni?

Presidente — Non ammetto la domanda: questo, avvocato, sarà materia di discussione.

P. M. — Quando lei, Egidio Sacchi, tornò a Milano, dopo il delitto, Fenaroli le consegnò qualcosa: ci vuol dire che cosa?

Sacchi — Fenaroli, poco dopo il delitto, mi dette una busta, che era in una custodia di pelle di una società di assicurazioni. Fenaroli e l'avv. Basili mi dissero di sistemarla in un cassetto della scrivania nell'ufficio della Fenaroliimpresa, a Milano; io non ho aperto la busta, ma Fenaroli e l'avv. Basili mi dissero che conteneva la polizza di 150 milioni.

P. M. — Quando lei compilò i movimenti di cassa relativi ai giorni 9 e 10 settembre, ebbe la collaborazione di Fenaroli?

Sacchi — No: ricordo che si parlò di questi movimenti di cassa soltanto in occasione degli interrogatori della polizia.

Avv. Gatti (parte civile) — Lei ricorda che vi è stato un colloquio fra Ghiani, Fenaroli e Inzolia e che subito dopo Fenaroli le disse di aver concordato il piano per uccidere la moglie?

Sacchi — Sì, lo ricordo perfettamente.

Avv. Gatti — Fenaroli era solito andare alla Malpensa con la sua automobile?

Sacchi — Sì, per abitudine, anche quando vi era l'autista; io normalmente lo accompagnavo, ma guidava, però, sempre lui.

Avv. Gatti — Lei ricorda che Fenaroli aveva un mazzo di chiavi della porta dell'appartamento di via Monaci, legato con uno spago?

Sacchi — Io mi ricordo che un giorno, mentre il marito chiudeva la porta, Maria Martirano notò che le chiavi erano legate con uno spago: questo episodio si è verificato verso la metà di agosto; Maria Martirano domandò che cosa fosse accaduto e Fenaroli rispose che aveva perduto il proprio portachiavi.

Avv. Gatti — Prima dell'agosto, quando veniva Carlo Inzolia in ufficio, la porta della stanza dove lavorava Fenaroli rimaneva aperta: in seguito, lei ha notato che, quando veniva Inzolia, la porta, invece, rimaneva chiusa?

Sacchi — Io ho notato che verso la fine di agosto, quando Carlo Inzolia andava a trovare il Fenaroli, i due si preoccupavano di chiudere sempre la porta.

Riprendendosi l'udienza dopo breve interruzione, l'avvocato Franz Sarno pone al teste Egidio Sacchi alcune domande riflettenti il modo in cui avvennero gli interrogatori.

Avv. Sarno — Ricorda il teste che alla Squadra Mobile egli veniva trattenuto lunghe ore? I funzionari attendevano che egli si appisolasse, poi d'improvviso gli porgevano carta e lapis perché scrivesse una risposta su quanto avvenne la notte del 10 settembre quando Giovanni Fenaroli telefonò alla moglie?

Sacchi — Escludo che qualcosa del genere sia avvenuto; mai mi fu data carta e penna perché io scrivessi delle risposte.

Avv. Sarno — Poiché la testimonianza del teste è completamente in contrasto con quanto dichiararono altri due testimoni, e cioè l'avv. Basili e il dott. Brisili, chiedo che egli sia posto a confronto con questi ultimi.

L'avv. Carnelutti si associa alla medesima richiesta.

In questo momento si alza il Fenaroli.

Fenaroli (con il suo consueto tono di sicurezza) — Desidererei porre alcune domande sul trattamento usato durante gli interrogatori e sull'ambiente squadra mobile.

Il Fenaroli chiede al Sacchi se non ricordi che tornando da Milano a Roma per 36 ore non sia riuscito a mettersi in contatto con lui perché egli era impegnato negli interrogatori della squadra mobile, e aggiunge:

Fenaroli — Fummo liberati assieme, a un'ora di distanza l'uno dall'altro, la domenica mattina.

Sacchi — Non ricordo affatto una circostanza del genere.

Fenaroli — Io e il Sacchi eravamo in due camere attigue della squadra Mobile. I funzionari interrogavano me, poi passavano nell'altra stanza e sottoponevano a martellamento il Sacchi.

Sacchi — Non ricordo nulla del genere.

Fenaroli — Appunto quando si conclusero questi interrogatori entrambi incontrammo l'avv. Basili e il dott. Brisili e parlammo del modo con cui gli interrogatori si erano svolti.

Egidio Sacchi scrolla il capo in senso di diniego.

Furio Fasolo

Il rag. Egidio Sacchi arriva in compagnia di un amico a Palazzo di Giustizia (Telefoto a «Stampa Sera»)

Il ginecologo milanese dottor Dario Savi confermerebbe parzialmente le accuse di Egidio Sacchi (Telefoto)

L'udienza di stamane al processo di Bologna

Bologna, giovedì sera.

Nell'udienza di stamane al processo per l'uccisione del tabaccaio, sono stati nuovamente interrogati gli imputati Ascari e Ragusa circa i rapporti da loro intrattenuti con il Guido Tassoli, «fermato» dalla polizia in quanto accusato di essere stato l'ideatore del delitto. I due hanno confermato che il Tassoli fornì loro tutte le indicazioni atte a compiere la rapina, conclusa tragicamente, nonché di averli riforniti di denaro.

La posizione del Tassoli non è ancora chiarita. Egli trovasi tuttora in stato di fermo nelle celle di sicurezza della Questura, a disposizione dell'autorità giudiziaria, che dovrà decidere sul suo rinvio a giudizio. In tale caso occorrerebbe un'istruttoria formale e il dibattimento dovrebbe essere rinviato.

Buono per il pretore un olio che l'analisi condannava

Pinerolo, giovedì sera.

Un'interessante sentenza ha pronunciato il pretore di Perosa Argentina circa le indagini occorrenti per un'equa applicazione della legge sulla repressione delle frodi alimentari. Imputata, la signora Emma Marianna Pons, di 51 anni, esercente un negozio di commestibili in via Beatrice 13, a Perosa. Nel dicembre '59 i dottori Ario Allione e Giorgio Liciniero, ispettori della vigilanza igienico-sanitaria della provincia di Torino, accompagnati da un vigile urbano del luogo, prelevarono un campione dell'olio posto in vendita dalla Pons e lo trasmisero al Laboratorio d'igiene e profilassi di Torino. Qui veniva effettuata l'indagine cosiddetta di Tortelli, che stabilì avere l'olio un grado termoossiforico superiore al normale. Verbale e certificato di analisi venivano inviati al pretore di Perosa, che con decreto condannava la Pons a 50 mila lire di multa ed ordinava la pubblicazione della sentenza su vari giornali.

La commerciante faceva opposizione e si giungeva perciò al dibattimento. Il difensore avv. Sabbione, sosteneva la tesi che gli uffici d'igiene giudicarono con criteri superati dai più moderni mezzi di indagine e riusciva a dimostrare che l'olio importato dalla Tunisia ad integrazione del fabbisogno nazionale, presenta normalmente indici termici superiori al 50 per cento senza per questo essere sofisticato. L'olio in esame, anzi, da una successiva perizia di parte, è risultato esente da qualsiasi manipolazione e con grado di acidità dello 0,65 per cento, inferiore, perciò, a quello consentito per lo stesso olio sopraffino vergine di oliva, che è dell'1,20 per cento. Lo stesso inventore del termoleometro, prof. Tortelli, ha già in altra occasione dovuto ammettere che un giudizio definitivo non può raggiungersi se non in base alla valutazione d'assieme di tutte le caratteristiche dell'olio analizzato. Il pretore dott. Orusa, accogliendo in pieno tale tesi, ha disatteso le conclusioni del laboratorio di igiene torinese ed ha perciò assolto la Pons con formula piena perché il fatto non costituisce reato.

Premio per uno studio sull'organizzazione aziendale

Padova, giovedì sera.

Un premio di mezzo milione, intitolato ad Antonio Zanussi, è stato bandito dalle Industrie Zanussi-Rex di Pordenone, in collaborazione con l'Università degli studi di Padova, per uno studio nel campo della organizzazione aziendale.

L'iniziativa — che si inserisce in un più vasto programma di collaborazione tra scuola e industria, sia a livello dell'insegnamento medio e professionale, sia a quello universitario — mira a promuovere e stimolare gli studi e le ricerche soprattutto nel settore degli elettrodomestici, oggi di particolare interesse per il progresso economico e sociale del paese. Potranno concorrere studi e monografie fatti sotto la guida o con la supervisione del C.u.o.a. e della Scuola post-universitaria di Organizzazione aziendale, presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova. I lavori saranno sottoposti ad una Commissione presieduta dal Rettore dell'Ateneo patavino: l'assegnazione del premio Zanussi avverrà con cerimonia pubblica nella prima settimana di ottobre.

Si uccide sotto il treno perchè la moglie è morta

Aosta, giovedì sera.

Un contadino di Gressoney St. Jean, residente a Verrès, si è ucciso sotto il treno all'alba di stamane, in preda ad una crisi di sconforto per la morte della moglie. Il poveretto, Ernesto Thédy, di 63 anni, ha atteso, fra le stazioni di Verrès e Montjovet, l'arrivo dell'accelerato Torino-Aosta e al comparire della locomotiva si è gettato fra i binari, rimanendo stritolato. Soltanto ieri la moglie del Thédy era spirata, consunta da una grave malattia, che da tempo la minava.

Scossa tellurica a Salò

Salò, giovedì sera.

Una leggera scossa di terremoto è stata avvertita stanotte nella zona di Salò, per circa quattro secondi. La scossa, di carattere ondulatorio e di intensità di secondo grado della scala Mercalli, non ha provocato alcun danno.

Incredibile vicenda nel Monzese

D'accordo con la moglie ricatta la sua ex-amante

Per undici anni un operaio, con la minaccia di rivelare la colpevole relazione al marito della sua amica di un giorno, s'è fatto dare diecimila lire al mese - Arrestati i coniugi ricattatori

Monza, giovedì sera.

Per undici anni, ad ogni fine mese, una donna di Muggiò, un paese nei pressi di Monza, ha versato al suo examante la somma di 10 mila lire perché il proprio marito non venisse a sapere della colpevole tresca.

La singolare vicenda ha avuto inizio nell'estate del 1950. D'accordo con la moglie Liliana Broglia, che ora ha 38 anni, l'operaio Giovanni Zerbi, ora quarantaduenne, abitante a Muggiò, aveva incominciato a circuire Cesarina Erba, una sposina del suo paese che gli aveva in più occasioni dimostrato la sua simpatia. Raggiunto lo scopo, lo Zerbi, nel corso d'un convegno amoroso con la Erba, si era fatto sorprendere dalla moglie, ed insieme con lei, sotto la minaccia di rivelare ad Attilio Bresca, il marito di Cesarina Erba, il tradimento subìto, aveva costretto la vittima a rilasciargli dieci cambiali da 10 mila lire ciascuna con la data in bianco, che egli non avrebbe esitato a mandare all'incasso qualora, ad ogni fine mese, la donna non gli avesse versato 10 mila lire.

La Erba si piegò al ricatto e pagò regolarmente al suo ex-amante la somma mensa insieme ogni mese, di nascosto dal marito, con duri sacrifici. Quando lo Zerbi, colpito da una grave malattia al principio dello scorso anno, fu ricoverato in un sanatorio, la moglie, per un certo periodo di tempo, si sostituì a lui nel riscuotere il balzello. Un giorno la Erba pensò di approfittare della nuova situazione per sottrarsi al ricatto e ad un certo punto sospese i pagamenti. Così come era stato minacciato, furono mandate allora all'incasso le cambiali. La firmataria riuscì a ritirarne però solo sei, poi, non avendo più soldi e temendo che gli effetti andassero in protesto rivelando così al marito il tradimento, si è rivolta nei giorni scorsi ai carabinieri, che hanno inoltrato denuncia alla Magistratura.

Ieri il Sostituto Procuratore della Repubblica di Monza, dott. Gesghini, ha emesso nei confronti dei due coniugi ricattatori mandato di cattura per rapina ed estorsione continuata. La Broglia è stata così arrestata ieri mattina stessa nella sua abitazione dai carabinieri e successivamente rinchiusa nel carcere di questa città. Lo Zerbi, che si trova ricoverato nel padiglione contagiosi dell'ospedale di Monza, è stato preso in consegna dai carabinieri e trasferito poi all'infermeria del carcere di S. Vittore a Milano.

Ucciso da una scarica mentre ripara la lampada

Cuneo, giovedì sera.

Il montanaro Biagio Giordano di anni 30, abitante nell'alpestre frazione Palanfrè di Vernante, coniugato e padre di una bimba di 4 anni, era sceso ieri in paese dove, in via Cavour, stava mettendo in ordine una casetta; riparata una finestra ed intonacate le pareti, stava ultimando il suo lavoro, con una revisione dell'impianto elettrico. Purtroppo aveva dimenticato di togliere la valvola e mentre stava sistemando il portalampade, nell'allacciare un filo veniva colpito da una violenta scarica di corrente (a Vernante la tensione è di 220 volt). Soccorso da alcuni vicini, riceveva le cure del medico dott. Dalmazzo, che tentava di salvarlo con la respirazione artificiale. Pareva dare ancora qualche segno di vita, ma fu per poco ed a nulla valsero le successive cure. Stamane la salma dello sventurato è mòta di un mesto pellegrinaggio di valligiani. Si attende il pretore per il nulla-osta alla sepoltura.

Da mezzogiorno a mezzanotte la manifestazione di solidarietà

Sciopero generale ad Alessandria domani per la vertenza Borsalino

Si spera nell'intervento del ministro del Lavoro per comporre il grave conflitto che dura dal 10 febbraio - Disperso ieri sera un minaccioso assembramento - Distribuzione di soccorsi alle maestranze inattive

Alessandria, giovedì sera.

Le organizzazioni sindacali di Alessandria che sorreggono gli operai della Borsalino in lotta, confidano nel richiesto interessamento del ministro del Lavoro, on. Sullo, sollecitato ad intervenire personalmente nella vertenza in atto dal 10 febbraio e che non pare avviata a soluzione alcuna. La decisa presa di posizione delle due parti, la direzione irrigidita sul diniego di ulteriori aumenti e le maestranze ferme nella loro richiesta, minaccia di protrarsi ancora, con inevitabili, dannose conseguenze.

I sindacati hanno ieri inviato una lettera all'on. Sullo pregandolo di svolgere opera mediatrice, dopo il definitivo fallimento delle trattative intercorse per parecchi giorni in Alessandria, col diretto intervento delle autorità, oltreché della commissione interna e dell'Ufficio del lavoro.

Che la situazione abbia assunto aspetti di preoccupante gravità lo si è avuto confermato ieri sera, quando un gruppo di scioperanti ha inscenato una manifestazione ostile davanti alla palazzina abitata dal dott. Teresio Usuelli, presidente del Consiglio d'Amministrazione della Borsalino, che sorge a pochi passi dallo stabilimento. Poiché l'assembramento minacciava di assumere vaste proporzioni, le forze dell'ordine hanno intimato ai dimostranti, con gli squilli di tromba, di disperdersi onde ripristinare il normale traffico cittadino. In seguito ai vivaci scontri, seguiti all'ordine di scioglimento, si sono avuti alcuni contusi e l'ordine è stato ristabilito solo dopo oltre un'ora.

Per domani, venerdì, è previsto l'annunciato sciopero generale: lo hanno dichiarato le organizzazioni sindacali durante l'assemblea di ieri pomeriggio, senza peraltro precisare con sicurezza la data in quanto le decisioni sulle varie forme di lotta verranno assunte d'ora in avanti senza preavviso, a seconda delle circostanze che matureranno di volta in volta. L'astensione generale dal lavoro, a cui pare assicurata l'adesione di tutte le categorie industriali, artigiane e commerciali, nonché degli uffici pubblici e dei negozi, dovrebbe iniziare alle ore 12 per concludersi alle 24.

La presenza degli scioperanti davanti alla fabbrica era stamane pressoché totale poiché oggi scadeva la quindicina e si distribuivano le buste ai dipendenti. Poiché poco o nulla vi hanno trovato i cappellai alessandrini in agitazione, il comitato di solidarietà ha dato inizio alla distribuzione dei fondi raccolti attraverso la pubblica sottoscrizione. La somma di cui ogni scioperante ha beneficiato è modesta in quanto la raccolta delle offerte è tuttora in atto, le maestranze è numerosa e bisogna anche pensare al prossimo futuro, nell'eventualità di un ulteriore protrarsi della vertenza.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

STASERA ALLA TV

Bongiorno (con un cerotto sul naso) presenta la gara di "Campanile sera,,

Forse il volto di Mike porterà i segni di una paurosa caduta con gli sci a Cervinia
Esordisce Carpi contro Bracciano - Ciclismo e ippica attrazioni del telequiz

Milano, giovedì sera.

Con tutta probabilità, Mike Bongiorno comparirà stasera davanti alle telecamere di Campanile Sera con un vistoso cerotto sul volto. Il cerotto ricopre una lunga ferita che ormai si sta rimarginando e che è ciò che resta di una brutta avventura corsa dal popolare presentatore sabato scorso sulle nevi di Cervinia. Mentre scendeva a quasi cento chilometri all'ora sulla pista del Furggen, Bongiorno è incappato in un banco di neve fresca ed è cadùto, andando a picchiare il naso con estrema violenza contro la leva di metallo che chiude l'attacco sullo sci destro, producendosi una lunga ferita. Il presentatore è rimasto semisvenuto sulla neve, perdendo sangue dal naso per quasi quindici minuti. Ripresosi, Bongiorno è poi sceso a valle, camminando per oltre un'ora, dove ha ricevuto i primi soccorsi. Veramente una brutta avventura che quasi sicuramente questa sera il presentatore rievocherà davanti ai teleschermi.

Stasera, al telequiz, i rappresentanti di Bracciano e di Carpi — le cittadine in gara — dovranno cimentarsi in due prove cosiddette sportive di sicura spettacolarità. A Carpi è in programma una prova ippica: due cavallerizzi emiliani e due laziali si misureranno montando dei pony fatti giungere da Milano. A Bracciano, invece, si svolgerà una gara inconsueta fra due coppie di ciclisti che monteranno quei vecchi velocipedi dalla altissima ruota anteriore che ora si trovano solo nei musei.

Per le prove in palcoscenico, al Teatro della Fiera di Milano, Bracciano ha riconfermato la squadra della settimana scorsa: Alberto Cecconi di 38 anni (materie culturali), Sergio Noli di 44 anni (attualità) e Guido Credazzi di 23 anni (riserva). Questo invece il terzetto che rappresenterà Carpi: Mario De Pietri di 38 anni (materie culturali), [illegible] Giannini di 25 anni (attualità) e Mario [illegible] di 41 anno (riserva).

Avevamo cominciato col dire: «Noi veneti non amiamo la carta bollata». Poi invece la carta bollata è giunta e anche con sollecitudine, a tre giorni di distanza dalla trasmissione. Alludiamo al ricorso presentato da Este, sconfitta come si ricorderà, sette giorni addietro a Campanile Sera dall'esordiente Bracciano. D'altra parte è doveroso aggiungere subito che il reclamo dei veneti è più che giustificato e che anzi ha serie probabilità di essere accolto.

Come si ricorderà, giovedì scorso, all'ultima domanda in cabina — quella da tre punti che voleva dire vittoria o sconfitta — Bongiorno chiese ai rappresentanti di Este il titolo del libro di Soldati che contiene tre racconti lunghi, uno dei quali ha il titolo stesso del libro. Per gli esperti del telequiz il titolo del libro e quindi del primo racconto è «A cena col commendatore». I rappresentanti di Este sostengono invece, e con ragione, che ogni racconto ha il suo titolo e che «A cena con il commendatore» è il titolo generale del libro. Con tutta probabilità, quindi, Este è destinata a ritornare alla ribalta di Campanile Sera.

...con dieci linee telefoniche. Gli esperti sono divisi in una trentina di sottogruppi, distinti per materia, ed ogni sottogruppo ha un suo particolare portavoce.

Fra gli esperti sono molti nomi noti: primo fra tutti il prof. Lando Degoli, che fu il primo e più popolare personaggio di «Lascia o raddoppia?», protagonista della famosa polemica sul controfagotto. Altri personaggi di «Lascia o raddoppia» saranno presenti: Enzo Cambi, il geografo che si presentò alla rubrica televisiva per pagare i suoi debiti e vinse cinque milioni e il «garibaldino» Baronsi, che verrà da Bologna.

L'organizzazione delle prove di piazza è stata particolarmente curata. Si svolgerà nell'immensa piazza dei Martiri (che per ampiezza è la terza in Italia, essendo lunga 300 metri e larga 60) e consterà in una corsa al trotto di ponies. Vi parteciperanno quattro fantini, due per città figli di famosi drivers. Per Carpi, William Galli e Manlio Treggi junior; per Bracciano, Carlo Bottoni e Manlio Capanna.

A Bracciano la gimkana su antidiluviani velocipedi

Roma, giovedì sera.

I cannoni di Bracciano spareranno a sera anche su Carpi, la cittadina che si presenta stasera dinanzi alle telecamere per contendere, ai neo-campioni laziali il titolo di «Campanile sera». Per questo nuovo evento a Bracciano si è diffuso un forte entusiasmo e ogni settore della vita pubblica è quasi paralizzato per il grande fermento che tiene tutti occupati a pensare quale tranello possa essere sfuggito e cosa si possa fare per ridurre al minimo i rischi di sconfitta. C'è anche chi discute a vuoto sul come andranno le cose, anche se per il momento è azzardato prevedere il risultato della contesa.

A Bracciano sarà effettuata una gymkana su antichi velocipedi a ruota grande, mentre a Carpi si gareggerà su minuscoli cavallini «pony». Saranno condotti da due guidatori d'eccezione: Capanna e il figlio del celebre driver Ugo Bottoni.

L'uomo del controfagotto fra gli «esperti» di Carpi

Carpi, giovedì sera.

(v. m.) Tutto è pronto per la disputa di Campanile Sera. Enzo Tortora è giunto ieri sera e ha preso contatto con i membri del Comitato organizzatore, insieme con i quali ha curato gli ultimi particolari della trasmissione. I carpigiani si sono organizzati con [illegible] «pensatoi», che sono stati posti nelle aule dell'Istituto Tecnico «Ciro Menotti», e sono stati collegati col palco nella piazza

OGGI SUL VIDEO

12 —: Telescuola: Prima, seconda e terza classe.
17 —: La tv dei ragazzi: Il nostro piccolo mondo: Figure, personaggi, giochi e canzoni del mondo dei ragazzi.
18 —: Non è mai troppo tardi: Corso di istruzione popolare per adulti analfabeti.
18,30: Telegiornale.
18,45: Vecchio e nuovo sport.
19 —: Passaporto: Lezioni di lingua inglese.
19,25: Anonime canzoni: Programma di musica leggera presentato da Nuto Navarrini.
19,50: Produrre di più.
20,10: La tv degli agricoltori.
20,30: Telegiornale.
21,15: Campanile Sera. Presenta Mike Bongiorno con Enza Sampò ed Enzo Tortora.
22,30: Cinelandia: Rassegna prodotta da Sandro Pallavicini.
23 —: Testimoni oculari: Mirella Delfini: Viaggio in India.
23,30: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 12: Telescuola - 17: La tv dei ragazzi - 18: Non è mai troppo tardi - 18,30: Telegiornale - 18,45: Personalità - 19,20: Sintonia - Lettere alla tv - 19,45: A quattro voci - 20,30: Telegiornale - 21,15: «La professione della signora Warren», tre atti di G. B. Shaw - Telegiornale.

STASERA AL CINEMA

Amore di adolescenti in una soffitta di Praga

Giulietta Romeo e le tenebre è la storia tragica e gentile di uno studente e di una fanciulla ebrea durante l'occupazione nazista

GIULIETTA, ROMEO E LE TENEBRE, di Jiri Weiss, con Dana Smutna e Ivan Mistrik. Cecoslovacco. (Cinema: Romano).

Premiato a San Sebastiano e altri festival, questo film cecoslovacco dell'autore di Tana del lupo narra la storia tragica e insieme gentile di un amore di adolescenti sbocciato in una soffitta di Praga al tempo dell'occupazione nazista. L'intensità lirica cui è giunto in molti punti l'eccellente regista, coadiuvato dai due giovani e bravissimi interpreti, fa sì che non paia temerario il riferimento che ispirano dal titolo. L'amore nella sua purezza, l'amore mago, più forte degli eventi, intrepido fra i pericoli, è veramente cantato in molte scene di questo commovente film.

La vicenda è semplice. All'esodo degli ebrei da Praga si sottrae la giovine Anna, cui lo studente Paolo, «ariano» («Che vuol dire?» egli dirà più tardi alla ragazza, timorosa di nuocergli), dà asilo nella soffitta di casa sua. Nessuno sa di quell'ospite pericolosa, il cui nascondimento, se scoperto, attirerebbe su tutti gli inquilini di quella casa popolare i feroci castighi degli oppressori. Paolo, mosso in principio dalla compassione, s'innamora della bellissima fanciulla ebrea e la circonda delle più trepide cure, suscitando i sospetti della madre sarta che ha notato lo strano contegno del ragazzo.

La morsa si chiude su quel fresco idillio che in quei pochi metri di soffitta ha ricreato spazi infiniti. Un'inquilina bazzicante i tedeschi, penetra il pericoloso segreto e dà l'allarme, proprio quando le SS stanno rastrellando il quartiere in cerca di ostaggi. Con tutta la forza che lo invade in quel punto, Paolo non può impedire che la ragazza, non volendo sacrificare quelli della casa, esca allo scoperto con la sua stella sul petto e si faccia fucilare.

Con tocchi sobri quanto efficaci, il film rievoca la sinistra atmosfera della Praga occupata. La quale oria di livida luce la lirica d'amore che si espande in mezzo a quegli orrori. Dei tanti angoli da cui si può condannare la guerra e l'oppressione, il regista cecoslovacco ha scelto quello che sembra più lontano ma non è: l'incontro di due giovani nati per volersi bene. Un film da vedere.

l. p.

IL MULINO DELLE DONNE DI PIETRA, di Giorgio Ferroni, con Scilla Gabel, Pierre Brice, Dany Carrel, Wolfgang Preiss. Italo-francese, a colori. (Cinema: Ideal).

(a. bl.) Chi va al mulino s'impietra. Questa è la sorte di alcune belle figliole, che attirate da uno scultore in un vecchio mulino, vengono da costui artisticamente pietrificate dopo essere state private di tutto il loro sangue a favore di una mortalmente anemica figlia del folle artista. Soltanto la paffutella Liselotte sfugge al crudele destino: il fidanzato, che dopo aver frequentato a lungo la casa e aver amoreggiato anche con la figlia dello scultore ha finalmente mangiato la foglia, irrompe con un amico e porta in salvo la fanciulla, già legata sul tavolo operatorio, qualche minuto prima che il sinistro mulino sprofondi tra le fiamme con i suoi malefici abitanti.

Si tratta, naturalmente, di un film dell'orrore che ricorda il museo delle statue di cera e altri modelli più o meno illustri. Alla povertà di fantasia, che si risolve in una [illegible] di brividi, il regista Ferroni ha cercato di porre rimedio con una tecnica accurata e con un buon impiego del colore.

Sophia girava "La miliardaria,, quando fu derubata dei gioielli

Il film, che l'attrice interpretò a Londra lo scorso anno, viene presentato da oggi a Torino - E' una commedia brillante, tratta dall'omonimo lavoro teatrale di Shaw

Sophia Loren nella «Miliardaria» di Asquith

Ironia di un titolo. Fu proprio durante le riprese della Miliardaria che rubarono i gioielli a Sophia Loren, protagonista del film. Il furto, commesso a Londra, impressionò gli inglesi non solo per la sua entità (283 milioni di lire) ma anche per il dolore provato dall'attrice, che, avvilita e piangente, non faceva che ripetere: «Ogni gemma mi ricordava un film, era il simbolo del mio successo».

Della pena di Sophia naturalmente non è rimasta traccia nel film che viene presentato da oggi a Torino. Anzi, in esso la bella attrice sfoggia, oltre a molte e incredibili toilettes di Balmain, tutto il suo brio. Si tratta infatti di una commedia brillante con un'origine illustre: G.B. Shaw. La sceneggiatura è stata ricavata da Wolf Mankowitz da The Millionairess, una delle ultime commedie (fu scritta nel 1936) dello scrittore irlandese.

Nel film, Sophia Loren è la giovane e bella, nonostante il nome, Epifania Parerga di Ognissanti, unica erede di un immenso patrimonio ed insoddisfatta moglie di un campione di tennis che la tradisce sfacciatamente. Eccola quindi a caccia di un nuovo marito. Tra i pretendenti vi è uno psicanalista (Dennis Price) che Epifania ha conosciuto per mezzo del proprio avvocato (Alastair Sim); ma il medico viene scaraventato nel Tamigi dalla stessa Epifania, esperta di «judo», il giorno in cui, incautamente, fa alcuni sfavorevoli apprezzamenti sul defunto padre della giovane donna.

E' poi la volta di un altro medico, l'indiano Kabir (Peter Sellers) di cui Epifania s'innamora senza esserne, ahimè, corrisposta. L'indiano resiste a tutti i tentativi di seduzione, compresa l'offerta di una modernissima clinica, finché, messo alle strette, acconsente alle nozze a patto che Epifania superi la prova di vivere per tre mesi con 35 scellini soltanto ed il proprio lavoro.

Epifania, rivoluzionando una piccola fabbrichetta di spaghetti gestita da Vittorio De Sica, riesce nell'intento; ma anch'essa per una clausola del testamento paterno, ha dovuto sottoporre Kabir a una prova analoga. Gli ha consegnato cinquecento sterline che il medico avrebbe dovuto portare a quindicimila in tre settimane. L'indiano, che non ha nessuna voglia di arricchire e che ha una gran paura del matrimonio con Epifania, non solo non aumenta il suo gruzzolo, ma lo regala in beneficenza.

Disperando di poter sposare il suo indiano per via di quell'incomodo testamento paterno, la miliardaria decide allora di ritirarsi in un convento nel Tibet, ma il suo avvocato, a cui non garba di cedersi sfuggire una cliente così danarosa, trova il cavillo che rende ugualmente possibili le nozze fra Epifania e Kabir.

Questa favola moderna è stata diretta a colori ed in cinemascope da Anthony Asquith, un regista che ha una particolare dimestichezza con le versioni cinematografiche di opere teatrali sia di Rattigan («Addio Mister Harris», 1951) e di Wilde («L'importanza di chiamarsi Ernesto», 1952), sia dello stesso Shaw; nel lontano 1938 Asquith firmò infatti con Leslie Howard la regia di «Pigmalione» e ora ha terminato di dirigere «Il dilemma del dottore» che apparirà presto anche in Italia.

a. bl.

L'archeologo Brea ai «Venerdì letterari»

Per i «Venerdì Letterari» dell'Aci parlerà domani, alle ore 18, al Carignano l'archeologo Luigi Bernabò Brea sul tema: Ricerche archeologiche italiane nell'isola di Lemnos (con proiezioni).

La conferenza sarà ripetuta il 13 al Manzoni di Milano, il 14 all'Eliseo di Roma, il 16 al Teatro di Corte di Napoli.

I CONCERTI

Il pianista Curzon al Conservatorio

Del pianista Clifford Curzon è assai vivo il ricordo nella nostra città, dove egli si fece più volte apprezzare per il suo tocco limpido e granito e per la musicalità intima, distinta e aristocratica. Il cinquantequattrenne pianista inglese, suonerà questa sera al Conservatorio, per gli Amici della Musica.

Inizia il concerto una delle pagine pianistiche di Haydn (in generale assai meno significative di quelle sinfoniche e quartettistiche), che è tra le più valide: l'«Andante con variazioni in fa minore», da cui traspare una eccentricità e particolare ricerca della varietà armonica. Dopo il «Rondò capriccioso» op. 129 di Beethoven (una «gioconda bizzarria» pubblicata postuma ed esprimente «il furore per un soldo perduto»), si ascolterà la «Sonata in fa min. op. 5» di Brahms, che sebbene composta dall'autore a soli vent'anni, dimostra la presenza di un forte spirito musicale, nutrito di forme classiche, ma [illegible] alle nuove accensioni romantiche. Seguiranno i deliziosi 4 «Improvvisi» op. 90 di Schubert, la caratteristica «Alborada del gracioso» e gli iridescenti «Giochi d'acqua» di Ravel, le «Meditazioni su un motivo di Debussy» di Modaly ed i brillanti «Fuochi d'artificio» di Debussy.

l. r.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Notte fino a domani, radiodramma di Alfio Valdarnini alle 21,20 sul Naz. - La Favorita di Donizetti alle 20,30 sul Secondo

GIOVEDI' 9 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2 - Torino m. f. II - Alessandria, Biella, Cuneo, m. 190,1) — Ore 14: Rassegna di piccoli complessi di musica leggera - [illegible]

Ore 20,30: La Favorita, dramma lirico in quattro atti di A. Royer, G. Vaez ed E. Scribe, musica di Gaetano Donizetti. [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,5 - Torino m. f. III) — [illegible]

VENERDI' 10 MARZO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

Nord: «Il terribile Teodoro» ec. Mario Riva, Tognazzi, Campanini. Palermo: Frutto del peccato. Due. Sociale: «La ciociara» Sophia Loren, J.P. Belmondo. Vallone. Viet. Zenit: Maschera vendicatore. [illegible]

La caccia ai numeri probabili

Curiosità sul Lotto

Statistiche dei ritardi e delle frequenze in ciascuna delle dieci ruote - Le previsioni per l'Enalotto

Numeri in maggiore ritardo sulle 10 ruote dopo l'uscita del 4 marzo 1961:

TORINO: [illegible]

BARI: [illegible]

CAGLIARI: [illegible]

FIRENZE: 10 (da 111); [illegible]

GENOVA: 27 (da 126); [illegible]

MILANO: [illegible]

NAPOLI: 44 (da 84); [illegible]

PALERMO: [illegible]

ROMA: [illegible]

VENEZIA: 40 (da 65); [illegible]

Ritardi nel dare l'ambo nelle 10 ruote per i gemelli, vertibili, cadenze, figure, decine:

Gemelli: Torino, 4; Bari, 2; Cagliari, 17; Firenze, 8; Genova, 23; Milano, 6; Napoli, 43; Palermo, 31; Roma, 9; Venezia, 9.

Vertibili: Torino, 19; Bari, 20; Cagliari, 5; Firenze, 6; Genova, 27; Milano, 10; Napoli, 10; Palermo, 13; Roma, 10; Venezia, 7.

Cadenze: [illegible]

Figure: [illegible]

Decine: [illegible]

I maggiori ritardi dei singoli estratti determinati al presente nelle seguenti ruote:

1° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Palermo: n. 37 da 494 settimane;
2° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Venezia: n. 78 da 669 settimane;
3° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Genova: n. 90 da 591 settimane;
4° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Firenze: n. 61 da 564 settimane;
5° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Bari: n. 39 da 568 settimane.

Dall'inizio dell'anno sono usciti: [illegible]

ENALOTTO

Dati-base per un sistema impostato sui maggiori ritardi e frequenze:

Maggiori ritardi del 1° estratto (con [illegible] di 400 settimane): [illegible]

Maggiori ritardi dall'estratto semplice (con più di 100 settimane): [illegible]

Abbinando i dati sui ritardi si ha: [illegible]

Altro sistema può prendere come base i ritardi e le frequenze dei simboli 1, X, 2 da quando ha avuto inizio l'Enalotto.

[illegible]

I tre segni tendono a un adeguamento nelle diverse ruote, per cui il pronostico diventa più incerto. [illegible]

g. m.

Forse a maggio si riaprirà il Museo storico del Verbano

Verbania, giovedì sera.

Il Museo storico del Verbano, che racchiude testimonianze sulle genti, la storia e la archeologia delle terre del Lago Maggiore nonché opere d'arte di grande valore storico, riaprirà i battenti forse a maggio.

ULTIME NOTIZIE

Il fidanzamento del cugino di Elisabetta d'Inghilterra

La duchessa di Kent critica la futura nuora

«Troppo vecchia per mio figlio»

Ha ventott'anni, tre più del fidanzato - La regina ha dato "con gioia,, il suo consenso

Katherine Worsley, di 28 anni, fidanzata del duca di Kent (Telefoto)

Nostro servizio particolare

Londra, giovedì sera.

Palazzo Kensington, residenza londinese dei duchi di Kent, ha annunciato ieri sera il fidanzamento ufficiale del giovane duca di Kent, cugino di primo grado della regina Elisabetta, con la signorina Katherine Lucy Mary Worsley, figlia unica di sir William e lady Worsley, residenti nella contea di Yorkshire. E' un annuncio che, se non ha colto di sorpresa gli ambienti mondani della capitale britannica in quanto i fidanzati erano stati visti spesso volte insieme da circa quattro anni, ha provocato il ritorno di talune voci secondo le quali la duchessa di Kent, madre del fidanzato, sarebbe stata contraria fino a poco tempo fa al matrimonio tra il figlio e la giovane patrizia di provincia.

Secondo tali voci, la duchessa non avrebbe gradito tale unione per la differenza d'età tra i due giovani. Il duca di Kent ha infatti 25 anni mentre la signorina Worsley ne ha compiuti 28 il mese scorso. Quale fondatezza abbiano le affermazioni corse nei circoli mondani di Londra non è dato sapere, tanto più che la duchessa ha sempre manifestato simpatia per la giovane Worsley e l'ha ospitata diverse volte nella sua residenza di campagna.

L'annuncio ufficiale comunica che la regina Elisabetta «ha dato con gioia il suo consenso» al fidanzamento. Quanto alla data del matrimonio, negli ambienti di Corte si afferma che essa verrà annunciata quanto prima. Quando la notizia del fidanzamento è stata trasmessa alla stampa, la signorina Worsley ed i suoi genitori erano a Palazzo Kensington con la duchessa di Kent. La giovane è stata invitata a rimanere per un giorno o due a palazzo, evidentemente per evitare la pubblicità che avvenimenti di questo genere, specie fra membri della famiglia reale, generano sempre.

La signorina Worsley, che al momento del matrimonio diventerà duchessa di Kent, ha capelli biondi, occhi azzurri, è di media statura. Chi la conosce afferma che «è una persona molto attraente». E' inoltre un'eccellente amazzone e predilige la vita di campagna a quella di città. Pianista di talento, pur amando la musica classica, condivide l'interesse del giovane duca per il «jazz» ed i ritmi del «Dixieland», musica che è entrata a palazzo reale ad opera della principessa Margaret. Educata in casa fino al 1953, la signorina Worsley ha frequentato successivamente una scuola privata. Essa conosce perfettamente il francese, ma ha una vera passione per il piano, conoscenze che ha perfezionato ad Oxford.

Miss Worsley ha anche insegnato in scuole private. Nel 1951 ha svolto infatti attività di supplente in una scuola privata di York e dal 1953 al 1955 alla «Lady Eden's School» di Londra. La futura duchessa di Kent ama inoltre i viaggi. Nel 1952 si recò in visita nelle Indie occidentali, ma i suoi viaggi preferiti li compie nel Canada. Essa visitò infatti tale paese nel 1954, quindi nel 1955 ed ancora l'anno seguente.

Il ventiquattrenne duca di Kent, che è all'ottavo posto nella linea di successione al trono d'Inghilterra, conobbe la giovane Katherine circa quattro anni fa. Egli era allora un ufficiale dell'esercito agli inizi della carriera militare. Con la sua agendina zeppa di nomi di giovani patrizie da incontrare, il duca [illegible] da Londra con il suo reggimento di cavalleria verso lo Yorkshire. Un giorno si recò in macchina a far visita ai Worsley, la cui figlia non aveva mai preso molto sul serio le attenzioni di cui era oggetto da parte dei giovani della contea. Indubbiamente, dovette [illegible] un certo interesse invece per il duca, le cui visite si ripeterono. Egli la portò spesso volte a bordo della sua macchina sportiva, sulla quale ama lanciarsi a forte velocità per le strade della campagna inglese. L'anno scorso, il duca presentò la giovane Katherine alla Regina.

L'attuale duca di Kent, che la signorina Worsley chiama Edward o col diminutivo di Eddie, ereditò il titolo all'età di sei anni, quando il padre rimase ucciso in un incidente di volo nel 1942, durante la guerra. Oltre al titolo ed alle relative cospicue rendite, egli ereditò la splendida tenuta di Coppins, nell'Hertfordshire, dove gli sposi risiederanno dopo il matrimonio. La tenuta è a breve distanza da Londra, dove il duca, che è ora capitano dell'esercito, è di stanza presso il Ministero della Guerra.

n. s.

Partito stanotte all'una con una temperatura freddissima

Bonatti all'attacco del Monte Bianco per l'ardita via della "Sentinella Rossa,,

Con lui è Gigi Panei, noto maestro di sci di Courmayeur - I due dovrebbero aprire un itinerario, lungo 1300 metri, mai percorso durante l'inverno - Forse già stamane in vetta

Dal nostro corrispondente

Courmayeur, giovedì sera.

Da questa notte Walter Bonatti, il famoso alpinista, e Gigi Panei, non meno noto come maestro di sci, stanno salendo sul Monte Bianco per la cosiddetta della «Sentinella Rossa», mai percorso durante l'inverno. Via splendida, che si può considerare la vera «direttissima» al Monte Bianco oltre che una delle più importanti e più belle di tutte le Alpi.

Walter Bonatti

Dal 1927, anno in cui fu aperta dagli inglesi T. Graham Brown e F. S. Smythe, è stata ripercorsa, solamente di estate, una quarantina di volte ed ogni sua ripetizione è stata segnalata dai vari club alpini internazionali poiché la ascensione è appunto una delle più ardite. La guida Vallot, che per il gruppo del Monte Bianco fa testo, la definisce itinerario di grande difficoltà, molto esposto, con una inclinazione sempre forte. Inoltre raccomanda prudenza nella traversata del grande colatoio alla base, sottoposto a continue valanghe. L'ascensione misura 1300 metri senza respiro.

Walter Bonatti non è alpinista che parta per un'ascensione senza un'adeguata preparazione morale e materiale. In questi giorni erano stati notati i suoi movimenti nella zona che circoscrive la «Sentinella». Studiava accuratamente il percorso, osservava i minacciosi seracchi, baluardo di neve e di ghiaccio pronto a cadere al primo scioglimento delle nevi. Soprattutto stabiliva una tabella di marcia che potesse dargli quelle garanzie minime per la riuscita dell'impresa, tenendo calcolo delle ore notturne e di primo mattino, le più fredde, che non riservano sorprese di sorta.

I due alpinisti, partiti ieri da Courmayeur, hanno raggiunto la Fourche già nella mattinata. Hanno fatto una puntata, nel pomeriggio, alla base dei pilastri di ghiaccio per osservare il campo di ascensione, lasciando ai piedi della parete parte dell'attrezzatura; poi sono tornati al bivacco, attendendo le ore notturne per ripartire.

Alle 24, in una notte che è stata freddissima alle alte quote (al Rifugio Torino il termometro segnava stamane alle ore sette — 16 gradi) e che dovrebbe quindi favorirli, i due si sono nuovamente portati al Colle Moor. All'una, secondo le previsioni, attaccavano la «Sentinella Rossa».

Stamane avrebbero dovuto «uscire» sul Monte Bianco. Naturalmente, è impossibile sapere per ora qualcosa di più: ogni previsione sarebbe completamente gratuita. Il loro ritorno è previsto in serata al Rifugio Torino e per domani mattina a Courmayeur.

Con questa ascensione, Walter Bonatti raggiunge il Monte Bianco per la cinquantesima volta, sempre per vie diverse e difficili; e Gigi Panei, a 36 anni, nel suo carnet di guida, sta per segnare un'altra «prima» invernale, dopo l'«Innominata» del 1953 con Sergio Viotto.

L. V.

Sulla provinciale Vigevano-Milano

Due corridori ciclisti dilettanti morti in un pauroso incidente

Scontro frontale con un autofurgone che aveva tentato un sorpasso - Le vittime sono due ragazzi, apprendisti meccanici

Milano, giovedì sera.

Due giovanissimi corridori ciclisti dilettanti sono morti in un pauroso incidente stradale accaduto ieri sulla provinciale Vigevano-Milano e più esattamente in località Cappelletta di Abbiategrasso. Le due vittime sono il quindicenne Rinaldo Minuti e il diciassettenne Alberto Mazzola, entrambi residenti ad Abbiategrasso.

I due ragazzi lavoravano come apprendisti meccanici e nutrivano una grande passione per la bicicletta. Con i risparmi si erano procurati il materiale necessario per le corse e da qualche tempo avevano cominciato a partecipare alle gare che ogni domenica vengono organizzate dai piccoli centri della provincia. I due giovani si erano meritati una certa notorietà nella zona di Abbiategrasso e tutti seguivano con simpatia le loro imprese di giovani corridori. Essendo occupati tutto il giorno con il lavoro, Rinaldo ed Alberto potevano dedicare agli allenamenti soltanto le ore serali. Anche ieri, dopo il lavoro, avevano deciso di compiere una veloce «sgroppata» sulle loro biciclette da corsa e, insieme, si sono avviati lungo la provinciale che conduce a Milano.

L'incidente è accaduto, come si è detto, all'altezza della località Cappelletta e ancora non è stato ricostruito con esattezza. Sembra che un autofurgone «1100» targato Pavia 60729, condotto dal trentunenne Ivo Pignatti, proveniente dalla direzione opposta a quella dei due ragazzi, abbia tentato di sorpassare un'altra vettura. Improvvisamente i due ciclisti e l'autofurgone si sono trovati così di fronte, e vani sono stati tutti i tentativi per evitare lo scontro frontale. Centrati in pieno, i due giovani sportivi sono stati scaraventati ad alcuni metri di distanza. Subito soccorsi, venivano trasportati all'ospedale di Abbiategrasso, ma purtroppo i medici non hanno tardato ad accertare che per loro non vi era più nulla da fare: entrambi avevano riportato la frattura della base cranica.

Rinaldo Minuti è morto pochi minuti dopo il ricovero; Alberto Mazzola ha invece cessato di vivere qualche ora dopo nella sua abitazione, dov'era stato trasportato.

Tre feriti per un sorpasso sull'autostrada Torino-Milano

Milano, giovedì sera.

Tre persone sono rimaste ferite questa mattina in seguito a un incidente accaduto sull'autostrada Torino-Milano. L'incidente è avvenuto a un chilometro e mezzo dal casello di Arluno in direzione di Milano. Secondo una ricostruzione compiuta in base ai primi rilievi della polizia della strada, la «600», targata Milano [illegible], guidata dal rappresentante Mario Lovati, di 40 anni, da Magenta, stava viaggiando verso Milano quando è stata raggiunta da un autocarro leggero targato Aosta [illegible] appartenente alla ditta Pietro Lunetti, di Cogne, guidato da Marino Marcelloni, di 30 anni, da Aosta.

L'autocarro, nel tentativo di superare la «600», l'avrebbe urtata con la fiancata destra asportandole quasi la fiancata sinistra. Entrambi i veicoli sono sbandati e si sono rovesciati giù da una scarpata fino in fondo a una cava profonda circa sette metri e fortunatamente asciutta. Assieme ai due guidatori, anche un passeggero è stato ricoverato a Niguarda. Si chiama Alessandro Maggioni, di 48 anni, da Corbetta. Tutti sono guaribili in una ventina di giorni.

Il camion guidato dal Marcelloni era vuoto, ma l'autista teneva con sé nella cabina di guida un pacchetto contenente sette diamanti per un industriale del valore di un milione e mezzo che è stato ritrovato fra i rottami.

Processo ad Aosta ai 45 del "battaglione Zefilippo,,

I baldi alpini con un colpo di penna si cambiarono da "abili,, in "riformati,,

Il ragioniere militare inventore del sistema per evitare ai coscritti il servizio racconta come avveniva la sostituzione dei nomi sui moduli di dispensa - Il gioco era facile poiché il commissario di leva firmava fiduciosamente i documenti non ancora compilati

Dal nostro corrispondente

Aosta, giovedì sera.

E' iniziato stamane in Tribunale (presidente Baiatto; giudici De Paoli e Pirro; P. M. Buccellati; canc. Calosa) il processo a carico dei 42 alpini del «battaglione Zefilippo», protagonisti dello scandalo dei falsi esoneri militari che, nel 1957, suscitò una vasta eco in tutta Italia.

Principale imputato è Alfredo Zefilippo, di 41 anno, già ragioniere-aggiunto di artiglieria addetto all'Ufficio di leva di Aosta, a cui si fa carico di aver venduto, nel biennio 1955-1957, per somme varianti fra le 50 e le 100 mila lire, congedi anticipati o fogli di riforma a coscritti che dovevano prestare il servizio di leva nelle truppe alpine, con la complicità dell'ex-maresciallo degli alpini, Giovanni Bonin, di 44 anni, da St. Vincent e di un'impiegata dell'amministrazione regionale, la signora Maria Bionaz ved. Viglino, di 53 anni, da Aosta.

La frode fu scoperta grazie a una lettera indirizzata ai carabinieri dell'ingenua madre di un coscritto, che voleva sapere le modalità e la somma da versare per ottenere la dispensa.

L'inchiesta si concluse con l'arresto dei tre maggiori principali e il rinvio a giudizio di 45 persone che costituiscono appunto la forza effettiva del «battaglione Zefilippo». Va da sé che dopo la scoperta del trucco le 42 reclute raggiunsero, magari un po' in ritardo, il reggimento.

All'apertura del dibattimento l'aula è gremita di pubblico, mentre nell'emiciclo prendono posto i giudici, gli imputati, i 15 avvocati difensori, i 24 testi e numerosi giornalisti.

Fra i testimoni di accusa è assente il generale di divisione, Mario Capelle, che condusse l'inchiesta, il quale ha inviato un telegramma in cui precisa di essere impegnato a Verona in un'importante riunione con il comando di quella base americana della Nato. L'alto ufficiale deporrà sabato mattina.

Il processo inizia con l'interrogatorio del rag. Zefilippo. Questi ammette di avere iniziato la sua illecita attività nell'aprile del 1955, facendo risultare, falsamente, che i genitori di alcuni giovani soggetti a chiamata o già sotto le armi, erano inabili al lavoro. In seguito perfezionò il sistema. Dopo avere ricevuto le illecite proposte, compilava le matrici dei moduli di dispensa dalla ferma, firmati in bianco dal commissario di leva, con il nome di un coscritto avente diritto all'esenzione mentre sulle «figlie» scriveva il nome di uno dei favoriti.

L'avv. Chabod interrompe: «Perché il commissario, quando veniva ad Aosta, non si limitava a firmare le schede già compilate?».

Zefilippo — Avrebbe potuto farlo ma non ci ha mai badato.

Il presidente interroga poi l'ex-impiegato militare sui suoi rapporti con gli altri accusati. Lo Zefilippo ammette di conoscere qualcuno di essi e di averne ricevuto varie somme di denaro, mentre non ricorda la fisionomia di altri, circostanza credibile poiché spesso egli trattava con i parenti dei coscritti senza l'intervento degli interessati. A confronto con uno dei coimputati, [illegible] Dalbard, il rag. Zefilippo afferma poi di non avere mai ricevuto denaro da lui: la somma sarebbe stata versata al maresciallo Bonin. Tuttavia, al momento cruciale dell'inchiesta, il Dalbard avrebbe preteso la restituzione dell'intera cifra (pare 180 mila lire) direttamente dal funzionario responsabile dell'Ufficio di leva.

L'udienza del mattino è terminata con la presentazione dei «beneficiati» dal rag. Zefilippo. Il processo prosegue ora con l'interrogatorio di altri imputati e l'escussione dei testi.

Luigi Rossi

Uccide la giovane nuora poi si spara alla testa

PALERMO, giovedì sera.

Un tassista palermitano ha ucciso la nuora a colpi di pistola e quindi si è ucciso sparandosi alla testa con la stessa arma. Protagonista del dramma, avvenuto nelle prime ore di stamane in via Bagolino nei pressi dei cantieri navali, è il quarantasettenne Giuseppe Corradengo il quale, dopo un breve diverbio, ha sparato alcuni colpi contro la ventiseienne Margherita Vassallo, uccidendola all'istante. Commesso il delitto, il Corradengo ha rivolto l'arma contro di sé.

La tragedia è avvenuta in una modesta abitazione di tre stanze al primo piano dove convivevano il Corradengo, una figlia di questi e la Vassallo con la figlia di soli sette mesi. Altri due figli della donna uccisa si trovano ricoverati in un preventorio antitubercolare, mentre il marito, anch'egli a nome Giuseppe Corradengo come l'omicida, è ricoverato in un tubercolosario di Caltanissetta.

Secondo le prime indagini, che non hanno trovato finora conferma ufficiale, il delitto sarebbe esploso a seguito del rifiuto di Margherita Vassallo di intrecciare (o di continuare) una relazione con il suocero.

«Liz Taylor è fuori pericolo» dichiara il suo medico personale

Londra, giovedì sera.

Il medico personale di Elizabeth Taylor, dott. Carl Heinz Goldman ha dichiarato stamane: «Ormai la signora è virtualmente fuori pericolo. Il miglioramento riscontrato ieri è continuato in maniera costante tanto da consentire una riduzione nell'utilizzazione del polmone elettronico. La signora potrà lasciare il letto fra due o tre settimane».

Non sapeva d'averlo in corpo

Estratto dopo 18 anni un ago dalla spalla d'un ex-soldato

Biella, giovedì sera.

Un ago da sellaio, lungo otto centimetri, infilatosi diciotto anni fa nell'addome di un soldato gli è stato estratto da una spalla con un intervento chirurgico durato più di due ore. L'episodio è ancora più curioso se si considera che il protagonista, l'impiegato Renzo Cavallini, di 39 anni, non si era mai accorto di portare in corpo la grossa asticciola metallica.

Nel 1943 il Cavallini, in forza al «Nizza Cavalleria» come sellaio, un giorno, mentre stava cucendo, un commilitone lo spinse mandandolo a sbattere contro il tavolo e l'ago gli si infilò obliquamente nel corpo. Solo tempo fa egli cominciò ad accusare dolorose fitte alla spalla sinistra: una radiografia rivelò la presenza del corpo estraneo.

In Tribunale per calunnia un industriale alessandrino

Sull'orlo del dissesto perché inetto accusò la moglie e chi l'aveva aiutata

Oberato dai debiti, sperava di addossare ad altri le responsabilità della propria trascuratezza - In realtà la donna per tenere a galla l'azienda aveva fatto ricorso anche alle false cambiali e per questo siede col marito sul banco degli imputati

Dal nostro corrispondente

Alessandria, giovedì sera.

Sotto l'accusa di calunnia è comparso oggi davanti al Tribunale di Alessandria l'industriale Giuseppe Mandrilli, di 47 anni, da Cassine; con lui imputati la moglie sua, Ermelinda Ferrara, di 42 anni, abitante a Torino, in via Ormea 137, e Sante Pesce, di [illegible] anni, da Novi Ligure, imputati entrambi di falso.

Il processo trae origine da una complessa vertenza in cui erano implicate altre dodici persone, fra cui il figlio del Mandrilli, Giacomo, di 14 anni, dichiarato non imputabile per la giovane età, il padre ed il fratello della Ferrara, l'avvocato Vittorio Garotti, di Torino ed il segretario comunale di Cassine, dott. Troyan, tutti assolti in istruttoria perché i fatti loro contestati, in seguito a specifiche denunce del Mandrilli, sono risultati privi di fondamento.

A dare inizio alla causa penale, trascinatasi per alcuni anni e che avrà ora il suo epilogo avanti ai giudici alessandrini, è stato lo stesso Mandrilli il quale nel novembre 1955 denunciava la propria moglie per adulterio ed abbandono del tetto coniugale. L'Ermelinda Ferrara, un mese prima, mentre si dirigeva a Torino sull'auto guidata da un amico, rimaneva vittima di un incidente stradale: curata da un medico di Asti e quindi ricoverata in un ospedale di Torino, essa declinava false generalità, assumendo quelle della moglie del suo compagno di viaggio. Di qui la denuncia per adulterio da parte del marito, che addossava alla consorte anche l'abbandono del tetto coniugale, mentre, in realtà, era stato lui a non volerla più in casa [illegible] carico della Ferrara per appropriazione di forti somme di denaro, nonché contro altre persone, amici, parenti e professionisti, per truffa, usura, falso e ricettazione. A testimonianza delle sue asserzioni il Mandrilli esibiva una serie di cambiali recanti la firma falsa del figlio Giacomo, di dipendenti della sua ditta e di conoscenti, i quali, spiegava il denunciante, avrebbero agito in quanto istigati dalla moglie.

Aperta l'istruttoria, i carabinieri incaricati delle indagini, accertavano che l'azienda di falegnameria gestita dal Mandrilli, il quale l'aveva ereditata dal padre, versava in istato fallimentare, anche perché l'industriale era del tutto ignaro di contabilità e amministrazione e per di più si dedicava alla costruzione di bigliardini sebbene il mercato a quell'epoca praticamente più non ne assorbisse. Per aiutare il marito, evitando un grave dissesto finanziario, Ermelinda Ferrara dilazionava i pagamenti ai fornitori dell'azienda a mezzo di cambiali ed essa stessa molte ne firmava, spesso volte con il nome del marito non ignaro delle operazioni finanziarie compiute dalla moglie.

La donna, inoltre, onde ottenere denaro per le paghe ai dipendenti e far fronte ad altre necessità dell'azienda, s'era indebitata con il padre (in seguito deceduto in un ospizio torinese dopo avere aiutato in ogni modo la figlia), con il fratello, con alcuni amici e persino con il parroco di Cassine.

La Ferrara ammetteva di avere falsificato [illegible] 63 cambiali, non già per ricavarne personale profitto, ma agendo nell'interesse del marito e confessava pure di avere declinato false generalità il giorno [illegible] accuse in danno di ben dodici persone per [illegible] di dosso un pesante fardello di debiti, addossando ad altri le proprie responsabilità. Di qui il rinvio a giudizio di Giuseppe Mandrilli, sotto l'accusa di calunnia e Ermelinda Ferrara, imputata di falso, reato contestato pure al novese Pesce, che avrebbe collaborato, secondo l'accusa, con la Ferrara nella consumazione del reato di falso.

Giovanni Camagna

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Una bella ragazza assassinata in Sardegna

Autore del crimine, attuato con un colpo di fucile, sarebbe un innamorato respinto

Cagliari, giovedì sera.

Maria Musu, una ragazza di vent'anni, è stata ieri sera assassinata, nei pressi del paese di Samugheo, con una fucilata esplosa da un individuo rimasto sconosciuto il quale si era appostato dietro un muretto.

La giovane, insieme con una sua amica, percorreva una strada di campagna a circa tre chilometri dall'abitato, quando ad un tratto si è sentita chiamare per nome e si è voltata. In quello stesso istante un colpo di moschetto la raggiungeva in pieno petto fulminandola. L'amica della Musu, terrorizzata, si precipitava in paese per dare l'allarme. Si pensa che ad uccidere la Musu sia stato un innamorato respinto che avrebbe deciso di vendicarsi.

La vittima era una ragazza bellissima e virtuosa, tanto che recentemente era stata eletta «massaia della Confraternita della Madonna del Rosario», privilegio che annualmente è conferito solo a quattro ragazze del paese.

La morte a Casale del generale Guaschetti

Casale, giovedì sera.

A Borgo San Martino, dove era nato settantacinque anni or sono, è deceduto stamane il generale di brigata della riserva Giovanni Guaschetti, mutilato della guerra 1915-1918 e decorato di medaglie d'argento al valor militare. Aveva retto importanti comandi in Libia, a Torino, in Africa Orientale. L'8 settembre 1943 era comandante della zona militare di Alessandria.

Irreperibile dopo un mese di ricerche

Giovane sposa scomparsa col suo bimbo di 18 mesi

Dal nostro corrispondente

Acqui, giovedì sera.

Una giovane sposa di Acqui si è allontanata con il figlioletto di un anno e mezzo da oltre un mese, senza lasciare alcuna traccia e senza che le ricerche finora effettuate abbiano dato alcun esito. La donna scomparsa è la ventiduenne Renata Baggi, una graziosa e minuta brunetta, nativa di Borgonovo Val Tidone (Piacenza) che circa tre anni fa aveva sposato un giovane acquese, il ventiseienne Giuseppe Andreoni.

Malgrado l'unione fosse stata allietata dopo circa un anno dalla nascita di un bimbo, il piccolo Domenico Maurizio, oggi di 18 mesi, qualche cosa sembra non andasse bene nella casa dell'Andreoni, che abita in via Amendola. Piccoli screzi e litigi, che i sorrisi di Domenico Maurizio, un bel bimbo dagli occhioni vispi e intelligenti, non sembra abbiano potuto conciliare. Si giunse così al 30 gennaio scorso, quando Renata Baggi, uscita di casa con il bimbo ha fatto perdere ogni traccia, quasi si fosse dissolta nel nulla.

Renata Baggi in Andreoni

Trascorsi i primi giorni d'attesa, l'Andreoni si rivolgeva disperato ai carabinieri confidando di giungere col loro aiuto a scoprire il nascondiglio della moglie o, quanto meno (questo è ciò che più preme al padre e ai nonni) di poter ritrovare il piccolo che si pensa la donna non tenga seco in questi giorni di fuga. I congiunti dubitano che Domenico Maurizio sia stato ricoverato presso un qualche istituto od orfanotrofio, almeno in attesa che la madre possa trovare una sistemazione.

La scomparsa di madre e figlio è stata denunciata come s'è detto ai carabinieri ma finora, malgrado i fonogrammi e le segnalazioni di ricerca, niente è stato scoperto che possa far luce sul luogo ove la donna si nasconde. In città molti sostengono che la Renata Andreoni sia fuggita con un amico del marito, ma questa voce non è stata confermata dagli investigatori.

F. m.